

Squalone

Cassago Brianza
Anno XXVI - Numero 06

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di dicembre A.D. 2022

■ Editoriale

«Abbiamo bisogno di un Salvatore?»

di DON GIUSEPPE COTUGNO

Il calendario liturgico segna che siamo entrati nel tempo di Avvento... abbiamo tanti calendari che scandiscono il nostro tempo (i giorni, le settimane, i mesi, gli impegni di lavoro, la scuola dei bambini, gli esami medici, un evento sportivo, una festa...). Dentro il tempo che scorre, l'Avvento è occasione per tenere viva una domanda di senso che concerne la mia esistenza, quella dei miei e di tutta l'umanità: dove va a finire la vita? Verso il nulla? O c'è una salvezza?

È una domanda che riguarda non solo l'Eternità ma anche il "qui ed ora". I due aspetti si intrecciano: dove va a finire il desiderio del bene davanti al male che sembra in certi casi invincibile? Perché esistono il dolore e la sofferenza? Perché nonostante i progressi della scienza e della tecnica, nonostante l'esistenza di organismi giuridici a livello nazionale e sovranazionale, tante persone non possono godere della pace? Perché c'è gente che ancora muore di fame? Perché la pandemia e la minaccia di una guerra globale invece che essere occasione di solidarietà spesso diventano occasione per perseguire interessi di parte e, per alcuni, di arricchimento spropositato?

L'unica logica vincente non può che

essere quella del più forte, del più potente, del più furbo, del più ricco, del più egoista? Sono domande che oggi possono magari essere liquidate con un sorrisetto, come "banali", "scontate", "retoriche", "vecchie", poco attraenti in termini di potenziale *audience* o indice di gradimento nei programmi televisivi o sui social. È così, il mondo va così e basta... tu goditi la tua vita, cerca almeno di galleggiare, di non affondare, tieniti il tuo gruppetto e la tua barca, fortunato te se è uno yacht, il resto sono illusioni o "fregature", compresa "la religione".

Ma è davvero così? Siamo "condannati" a questo o c'è una salvezza? "Voglio trovare un senso a questa vita, anche se questa vita un senso non ce l'ha" recita il testo di una canzone di Vasco Rossi. È una domanda che mi interessa? È una domanda che può avere risposta? È una domanda che mi complica ulteriormente la vita o è una domanda che "tiene viva" la vita?

Vi confido che per me uomo, cristiano, parroco, è di consolazione ("mi salva") condividere la vita della gente, delle famiglie, che gioiscono per la nascita di un figlio o di una nipotina, che hanno il problema delle bollette a fine mese, che

Sommario

- Editoriale (pagina 1)
- Le Sante Cresime 2022 (pagina 3)
- Un pensiero sulla mia vestizione (pagina 5)
- Intervista a don Mario Morstabilini (pagina 5)
- Abruzzo, il pellegrinaggio dello Spirito (pagina 7)
- Voi sarete miei testimoni (pagina 8)
- L'Avvento dei nostri bambini (pagina 9)
- Il mio saluto a Cassago (pagina 10)
- Notizie dal Consiglio Pastorale (pagina 10)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (pagina 11)
- Notizie dall'Opera don Guanella (pagina 13)
- Notizie dalla Caritas (pagina 13)
- Notizie da Cuba (pagina 14)
- "L'Asinello", il mio primo libro (terza e ultima puntata) (pagina 15)
- Auguri a una nonna (pagina 16)
- "I primi e gli ultimi istanti", Racconto di Natale (pagina 17)
- Rubrica - "Vediamo" un'opera d'arte (pagina 18)
- Rubrica - Buona Cucina (pagina 20)
- Rubrica - Un libro per te (pagina 21)
- L'Avvento con la nostra radio parrocchiale (pagina 22)
- Notizie e avvisi (pagina 22)
- Auguri di buon Natale! (pagina 23)
- Montmartre (pagina 24)

sono preoccupate per la salute di una persona cara, le paure e le speranze degli adolescenti, il desiderio di riunirsi a pregare insieme e a celebrare la Fede, il trascorrere momenti sereni sentendosi parte di una Comunità che, nonostante i limiti umani offre vere occasioni di amicizia e di vivere la carità. Questo è per me motivo di consolazione e mi mantiene in una prospettiva di senso che, pur fragile e traballante, “mi salva”. Le domande che emergono dalle vite che incontro tengono accesa in me l’attesa di incontrare la Vita.

In conclusione, condivido due riflessioni di due uomini credenti. La prima del cardinale padre Raniero Cantalamessa: *“Nei confronti della fede in Cristo, per molti aspetti, noi siamo tornati alla situazione delle origini e dobbiamo imparare da allora come rievangelizzare un mondo ridiventato in gran parte pagano. Occorre porci tre domande: che idea si ha oggi dell’uomo e del suo male? Quale tipo di salvezza è necessaria per un tale uomo? Come annunciare il Cristo in modo che risponda a tali attese di salvezza? Semplificando al massimo, possiamo individuare intorno a noi due grandi posizioni nei confronti della salvezza, al di fuori della fede cristiana: quella delle religioni e quella della scienza. Per le cosiddette nuove religioni, di cui è un esempio tipico il movimento New Age, la salvezza non viene dal di fuori, ma è potenzialmente nell’uomo stesso; consiste nell’entrare in sintonia, o in vibrazione, con l’energia e la vita di tutto il cosmo. Non c’è bisogno dunque di un salvatore, ma semmai di maestri e guru che insegnino la via dell’autorealizzazione. Non mi soffermo su questa posizione perché essa è stata confutata una volta per tutte dall’affermazione di Paolo: ‘Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù’ (Rm 3,23-24). Riflettiamo invece sulla sfida che viene alla fede dalla scienza non credente. La versione oggi più in voga dell’ateismo è quella cosiddetta scientifica, che il biologo francese Jacques Monod ha reso popolare con il suo libro Il caso e la necessità. ‘L’antica alleanza è infranta – sono le conclu-*

sioni dell’autore – e l’uomo finalmente sa di essere solo nell’immensità dell’Universo da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo. Il nostro numero è uscito dalla roulette’. In questa visione, il problema della salvezza non si pone neppure; esso è un residuo di quella mentalità ‘animistica’ (così la chiama Monod) che pretende di vedere scopi e traguardi in un universo che avanza invece al buio, retto solo dal caso e dalla necessità. L’unica salvezza è quella offerta dalla scienza e consiste nella conoscenza di come stanno le cose, senza illusioni autoconsolatorie. ‘Le società moderne – scrive – sono costruite sulla scienza. Le devono la loro ricchezza, la loro potenza e la certezza che ricchezze e potenze ancora maggiori saranno in un domani accessibili all’uomo, se egli lo vorrà [...]’. Provviste di ogni potere, dotate di tutte le ricchezze che la scienza offre loro, le nostre società tentano ancora di vivere e di insegnare sistemi di valori, già minati alla base da questa stessa scienza’. Il mio intento non è di discutere queste teorie, ma solo dare un’idea del contesto culturale in cui siamo chiamati oggi ad annunciare la salvezza di Cristo. Un’osservazione però dobbiamo farla. Ammettiamo pure che il nostro numero sia uscito dalla roulette, che la vita sia il risultato di una casuale combinazione di elementi inanimati. Ma per estrarre dei numeri dalla roulette, bisogna che qualcuno ve li abbia messi. Chi ha fornito al caso gli ingredienti con cui lavorare? È una osservazione vecchia e banale, ma alla quale nessuno scienziato ha finora saputo dare una risposta, eccetto quella sbrigativa che la questione per lui non si pone. Una cosa è certa e incontrovertibile: l’esistenza dell’universo e dell’uomo non si spiega da sola. Possiamo rinunciare a cercare una spiegazione ulteriore oltre quella che è in grado di dare la scienza, ma non dire di aver spiegato già tutto, senza l’ipotesi di Dio. Il caso spiega, al massimo, il come, non il che dell’universo. Spiega che esso è così com’è, non il fatto stesso che esso ci sia. La scienza non credente non elimina il mistero, solo gli cambia nome: anziché Dio, lo chiama caso. La smentita più significativa alle tesi di Monod credo sia venuta proprio da quella

scienza alla quale l’umanità, secondo lui, dovrebbe affidare ormai il proprio destino. Sono gli stessi scienziati, infatti, a riconoscere oggi che la scienza non è in grado di rispondere da sola a tutti gli interrogativi circa l’universo e a tutti i bisogni dell’uomo, e sono essi a cercare il dialogo con quei “sistemi di valori” che Monod considera antagonisti irriducibili della scienza, e cioè la filosofia e la religione. Lo vediamo, del resto, con i nostri stessi occhi: ai successi straordinari della scienza e della tecnica non tiene dietro necessariamente una convivenza umana più libera e pacifica sul nostro pianeta”.

La seconda riflessione è di San Clemente alessandrino. Tito Flavio Clemente, meglio conosciuto come Clemente Alessandrino, è stato un teologo, filosofo, apologeta e scrittore cristiano greco antico del II secolo: *“Noi che siamo ammalati, abbiamo bisogno del Salvatore: smarriti, abbiamo bisogno della sua guida; ciechi, di lui che ci porti alla luce; assetati, abbiamo bisogno della fonte di vita, dalla quale chi beve non ha più sete; morti, abbiamo bisogno della vita; pecore, del pastore; bambini, del pedagogo; insomma tutta la nostra natura umana ha bisogno di Gesù. Se si vuole, si può apprendere la somma sapienza che ci insegna il santissimo pastore e maestro, l’onnipotente Verbo del Padre, quando servendosi dell’allegoria si proclama pastore delle pecore. Sì, o Signore, nutrici con i pascoli della tua giustizia. O maestro, pasci le tue pecore sul tuo santo monte: la Chiesa sta in alto, supera le nubi, tocca i cieli. Egli vuole salvare la mia carne rivestendomi della tunica dell’incorruzione, perciò ha consacrato il mio corpo. Non cadremo nella corruzione, perché siamo riportati all’incorruzione da lui stesso che ci tiene per mano. Dimostra così di essere lui solo il buon pastore. Generoso e magnifico è colui che giunge al punto di dare la sua vita per noi. Veramente a servizio degli uomini e pieno di bontà, egli che, potendo essere il Signore dell’uomo, volle essere suo fratello. Buono fino al punto di morire per noi!”.*

Buono fino al punto di incarnarsi nel tempo e nella storia. Per l’umanità. Per noi. Per me. Ma noi vogliamo aver bisogno di un Salvatore?

Le Sante Cresime 2022

di GIULIETTA GOTTARDI*

Nei sabati 15 e 22 ottobre nella nostra parrocchia si sono celebrate le Sante Cresime alla presenza di sua Ecc. mons. Luca Raimondi, Vescovo ausiliare e Vicario episcopale della Zona IV (Rho). Sono state due celebrazioni molto sentite e partecipate, grazie anche alla capacità del Vescovo di coinvolgere i ragazzi, i genitori e la comunità con riflessioni profonde pur nella loro semplicità e chiarezza. I cresimandi avevano già avuto la fortuna di conoscere il vescovo Luca, perché aveva regalato loro un bellissimo momento di dialogo a settembre, venendoli a trovare durante un nostro incontro di catechismo del martedì. Ha raccontato ai ragazzi, come lo Spirito Santo abbia agito su di lui in tutta la sua crescita umana e spirituale, da bambino che frequentava l'oratorio e il catechismo fino ad arrivare all'ordinazione sacerdotale e all'essere nominato vescovo nel 2020. Ha riflettuto con i ragazzi sui doni

dello Spirito Santo e, proprio durante l'omelia delle Sante Cresime, ha ripercorso con loro quale sia per lui il Dono dello Spirito più importante oggi nella nostra società: la Fortezza, che nel nostro quotidiano si traduce in capacità di essere testimoni di Fede non solo con le parole ma anche con le nostre azioni. Fortezza che si manifesta anche nel saper chiedere aiuto e nell'ammettere i propri errori così come fece Pietro dopo aver rinnegato Gesù.

Ha fatto riflettere tutta l'assemblea su quanto sia difficile essere cristiani oggi, ma proprio per questo sia ancora più importante. I ragazzi hanno sorriso alla raccomandazione di agire come i "salmoni" che viaggiano contro corrente, ma mai similitudine è stata più azzeccata per spiegare come trovare nella fede e nell'amore di Gesù la forza per essere suoi testimoni nella vita. Importante è stata anche la riflessione per noi genitori e adulti su quanto sia impor-

tante accompagnare i nostri figli in questa fase molto delicata della vita: ci ha ricordato di non cadere nella tentazione di pensare che a questa età siano grandi e possano decidere da soli. Dobbiamo accompagnarli nelle loro scelte con l'esempio e la dedizione spronandoli a non abbandonare l'oratorio e la vita di comunità. Dobbiamo aiutarli a trovare una loro identità all'interno della comunità nella convinzione che tanto possono ricevere e tanto, crescendo, potranno dare per l'oratorio. Proprio per questo ha invitato i ragazzi, e tutti noi, a pregare Gesù perché li aiuti a capire cosa "vogliono essere da grandi".

Il vescovo Luca ha infine salutato i ragazzi con questo slogan "il cognome di Gesù è Oratorio". Preghiamo Gesù perché aiuti tutti noi a svolgere il compito che nella vita ci è stato assegnato perché anche noi possiamo essere esempio di Fortezza. Ringraziamo Gesù per il dono ricevuto e la-





sciamo che lo Spirito agisca in tutti noi. Preghiamo Gesù perché aiuti questi ragazzi a trovare il loro ruolo nella vita. Noi catechisti, grati per questi anni passati insieme, preghiamo Gesù perché accompagni i nostri ragazzi e li affidiamo al cammino dei preadolescenti consci dell'importanza della vita di oratorio.

E ora, di seguito, vi regaliamo alcuni pensieri dei ragazzi cresimati che sicuramente faranno rivivere, a chi legge, l'emozione e la gioia provata quel giorno.

"La Cresima per me è stato un traguardo speciale". (Andrea S.)

"La Cresima è stata piena di gioia, ansia felicità ma è andata bene". (Salvatore)

"Durante la Cresima ho provato felicità dato che ho incontrato con il cuore Dio. Ho sentito la Sua presenza che mi ha tranquillizzato e accolto". (Celeste)

"La Cresima è piena di gioia ed è stato un traguardo emozionante per me". (Andrea M.)

"La Cresima è stata molto bella". (Ludovico)

"Per me ricevere la Cresima è stato un evento indimenticabile dove ho provato la felicità di ricevere nella mia vita lo Spirito Santo". (Alice)

"Sono felice di aver fatto la Confermazione. Questa volta sono stato io a scegliere di seguire Dio e lui mi ha donato lo Spirito Santo". (Edoardo G.)

"Ero molto agitata ma avevo a fianco mio fratello e quindi mi sono tranquillizzata. È stata un'esperienza nuova". (Agnese C.)

"Mi è piaciuto tanto quando ho ricevuto la Cresima". (Vincenzo)

"Nel momento della Cresima ero molto emozionata e stressata: avevo anche un po' di paura perché non sapevo cosa mi doveva fare il Vescovo. Però dopo la Cresima, avendo da parte una persona molto speciale, mi ero calmata ed ero molto felice". (Elisa L.)

"Durante la Cresima ero emozionata perché stavo per ricevere Gesù per un'altra volta". (Elena)

"Nel giorno della Cresima ero molto felice e agitata. Agitata perché pensavo di sbagliare davanti al Vescovo". (Evelin)

"Nel giorno della Cresima ho provato Felicità, emozione e gioia". (Leonardo)

"Il giorno della Cresima ho provato gioia emozione, agitazione e felicità, soprattutto perché ho incontrato il Vescovo". (Simone)

"In quel giorno ero molto emozionato e ho ripensato continuamente alla Comu-

nione, pensavo di sbagliare tutto ma poi è andato molto bene". (Federico)

"Ho provato gioia, felicità ed emozione". (Andrea L.)

"Ho provato gioia di ricevere lo Spirito Santo in maniera migliore". (Tommaso B.)

"La Cresima per me è un passo avanti per il mio cammino". (Melissa)

"La Cresima per me è un momento in cui incontro Gesù". (Roberta)

"La Cresima per me è dove incontro Gesù più da vicino lo Spirito". (Matilde)

"A me fare la Cresima è piaciuto molto. Per me è stato molto importante perché ci si avvicina di più a Gesù. È stato molto commovente perché era arrivato il momento di lasciare i Catechisti". (Martina)

"Per me la Cresima è stato un momento di emozione in cui mi sono sentita piena di Spirito Santo. Inoltre è stata l'emozione più bella della mia vita. Ho sentito confidenza e amicizia con Dio e Gesù. Veramente bello". (Eva)

"Nel momento della Cresima ho provato felicità". (Chiara C.)

"Sono felice di aver fatto la Cresima". (Elia)

"Per me ricevere la Cresima è stato molto emozionante perché ho sentito in quel momento lo Spirito Santo che scen-

deva su di me e che ho incontrato Gesù". (Elisa P.)

"Per me Ricevere la Cresima è stato molto emozionante". (Elisabetta)

"Per me ricevere la Cresima è stato una gioia". (Desiree)

"Per me ricevere lo Spirito Santo significa avvicinarmi con Gesù e comunicare con Lui. Ho provato gioia quando Luca ha fatto la predica, diceva cose sagge". (Agnese G.)

"Per me la Cresima è una festività molto importante della vita di un cristiano e mi sono sentito molto ansioso e felice allo stesso tempo". (Antonio)

"Alla Cresima ho provato felicità, gioia, ansia e forza". (Tommaso A.)

"Per me la Cresima è ricevere il dono dello Spirito Santo. È stato bello". (Chiara P.)

"Ho provato molta felicità e gioia nel ricevere lo Spirito Santo perché sapevo

che mi avrebbe dato una vita migliore". (Lucrezia)

"È stato molto bello anche perché ho ricevuto lo Spirito Santo". (Samuele)

"Sono stata felice e mi sono emozionata quando ho ricevuto lo Spirito Santo perché so che mi darà la forza per affrontare le difficoltà della vita". (Elisa T.)

* Con gli altri catechisti: Maria Rosa, Piera, Cinzia, Lorena, Paolo e Giulietta

■ Un pensiero sulla mia vestizione

di LORENZO MOLteni

Lo scorso 8 settembre, nel Duomo di Milano, con i miei dieci compagni di classe, ho vissuto il rito di ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri. La domenica successiva, l'11 settembre, ho avuto poi l'occasione di vivere la vestizione nella nostra chiesa parrocchiale.

Se con il pensiero torno a quei momenti, non posso nascondere una certa emozione. Il primo motivo di questa emozione è l'importanza del passo fatto. Infatti, pur non essendo ancora un passo definitivo, con l'ammissione agli Ordini e con la vestizione il percorso verso il sacerdozio diventa pubblico. Per la prima volta, davanti alla Chiesa, abbiamo detto il nostro "Eccomi!", dichiarando così di voler continuare il cammino iniziato due anni fa. Segno visibile di questo passaggio e del divenire pubblico del nostro percorso è la vestizione con l'abito clericale.

Ma se, da un lato, l'emozione è data dal passo fatto, dall'altro lato essa è data soprattutto dalle tante persone che con me l'hanno vissuto. Innanzitutto, il fatto di aver compiuto questo passo con i miei compagni, con cui negli ultimi due anni ho condiviso la quotidianità e il percorso di verifica della vocazione. Infatti, con il passare del tempo, non posso che constatare come essi siano divenuti fratelli e amici, con cui condividere esperienze, pensieri ed emozioni. Ma non solo. Infatti, sono veramente tante le persone che con me hanno condiviso quei momenti così intensi. A partire dai miei genitori, che mi hanno donato la vita e la fede e che mi hanno sempre sostenuto sul cammino fin qui condotto. Ma anche i tanti familiari e amici che erano presenti e che non hanno mancato di mostrarmi il loro affetto.

Accanto all'emozione provata, dun-

que, non può che esserci anche una profonda gratitudine. Gratitudine nei confronti del Signore, che non mi ha mai fatto mancare la Sua grazia e la Sua vicinanza, e nei confronti di tutte quelle persone che Egli ha deciso di mettermi accanto, per aiutarmi, consapevoli o meno, prima a intuire e a discernere una possibile vocazione al sacerdozio ed ora a confermarla per la prima volta.

Ma questo non è primariamente un traguardo, ma un nuovo inizio. Infatti, inizia ora la seconda parte del mio cammino seminaristico, che vivrò al Quadriennio e che, a Dio piacendo, mi porterà all'ordinazione.

Dunque, grato per quanto mi è stato donato, mi accosto a proseguire il cammino con questa nuova tappa, certo più di prima della vicinanza del Signore e dell'affetto e della preghiera di tante persone.

■ Intervista a don Mario Morstabilini

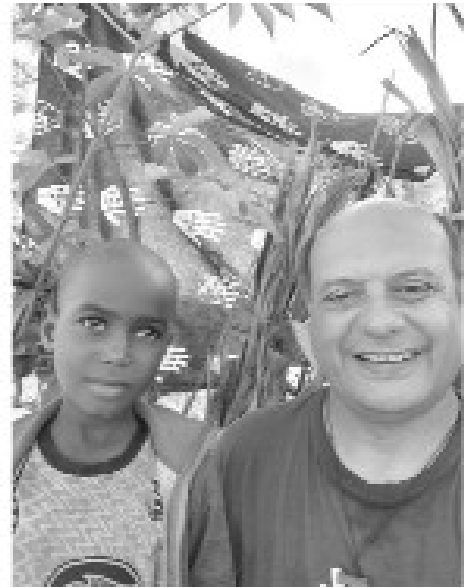
di PAOLA LANDRA

Don Mario ci ha voluto passare questa intervista, rilasciata alla Parrocchia di Seregno in cui è rimasto a lungo una trentina di anni fa: lo ringraziamo come ringraziamo Paola Landra, che ha raccolto le parole del nostro don Mario pubblicate di seguito (nella foto don Mario con i suoi parrocchiani e la chiesa della comuni-

tà).

Don Mario Morstabilini ha ricevuto dall'Arcivescovo mons. Delpini, la sera del 22 ottobre, durante la veglia della *Redditi Symboli* nel duomo di Milano, il mandato missionario. Dopo essere stato per nove anni parroco di Albizzate, nella zona di Varese, lascia di nuovo la Diocesi di Milano

per andare in missione in terra africana, in Camerun. Rispetto alla sua prima esperienza camerunense, non sarà più nei villaggi della Diocesi di Garoua del Grande Nord, ma andrà ora nella Diocesi di Ngaoundéré, sull'altopiano dell'Adamaua, nel quartiere cittadino di Bekà Hosseré (che significa montagna del pianto), nella



parrocchia di San Michele Arcangelo. **Cosa spinge un prete diocesano, ben inserito nella realtà ecclesiale ambrosiana, a lasciare il proprio paese di origine e recarsi in una terra lontana con cultura, usi e costumi diversi?** L'amore per l'Africa mi è nato durante la prima esperienza missionaria. Inizialmente il mio desiderio era andare in America Latina. Ma, una volta arrivato in Camerun, ho trovato una realtà molto diversa da quella che mi aspettavo. Ho trovato una ricerca di Dio, un modo di vivere la comunità affascinante, tanta giovinezza perché vi era una massa enorme di giovani e di bambini. Gli adulti che vedevo erano pochissimi. Nonostante la complessità delle situazioni, i tanti problemi esistenti, prevaleva in

loro la voglia di vivere, di manifestare ringraziamento e gioia. Le avversità della vita creavano dei "blocchi" ma poi notavo che sempre avevano la capacità di "rilanciare", di superarli, manifestando gioia e gratitudine, vivendo nella gratuità tutto quel poco che avevano. Questa capacità di "rilanciare" ha permesso il nascere dentro la comunità di tante vocazioni di consacrazione al Signore, perché ritenuto il modo più significativo e radicale per manifestare gratitudine verso il Creatore del mondo e della vita, con una voglia sincera e bella di vivere il Vangelo. Ho visto in tutto questo il futuro della Chiesa, perché soffiava forte lo spirito di una Chiesa giovane. Inoltre, hanno molta pazienza e a poco a poco mi sono sentito loro fratello, imparando e ap-

prezzando sempre di più la loro cultura. Ho acquisito la consapevolezza di essere prete al servizio di una chiesa che attraverso l'evangelizzazione *ad gentes* è aperta a tutto il mondo e, quindi, universale. Tuttora ciò mi coinvolge molto e sento che così posso realizzare pienamente il mio essere sacerdote, discepolo e testimone di Cristo Gesù.

Don Mario ha esercitato il suo ministero a Seregno, nella parrocchia di Santa Valeria dal 1989 al 1996. Tanti di noi lo ricordano con grande riconoscenza e affetto per quanto ci ha voluto bene e per le tante iniziative promosse con tanto entusiasmo, specialmente per le fasce d'età più giovani. Quale messaggio ci vuoi lasciare per noi

seregnesi, alle prese con la vita e i problemi di ogni giorno?

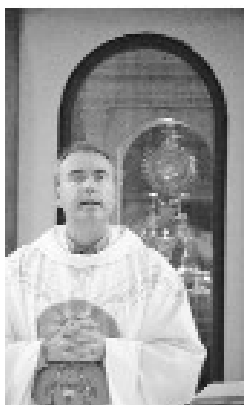
Gli africani sono capaci di gratuità nei confronti del Signore, e sanno continuamente ringraziare il Signore per quanto ci dà ogni giorno. Questo sentimento viene ben

espresso durante le celebrazioni con canti e balli, con la gioia nel cuore. Agli amici seregnesi chiedo di recuperare il dono della gratuità del tempo della preghiera che dà il senso della propria quotidianità, del proprio lavoro, e dà la carica per anda-

re avanti nel proprio cammino della vita, nonostante i momenti più o meno difficili. Auguro a tutti di avere questa gioia nel cuore, che nasce dall'aver riconosciuto la grandezza dei doni che il Signore ci elargisce ogni giorno.

■ Abruzzo, il pellegrinaggio dello Spirito

di LORENZO FUMAGALLI



Tra i tanti aspetti che vorrei qui descrivere, oltre agli altri su cui sono costretto a sorvolare, (come le meraviglie della ceramica, i confetti, l'olio, il Vino, la grande arte, i monumenti) quello che a mio avviso ci ha più colpito è lo spirito, che ci ha aperto una finestra sull'anima: ecco perché abbiamo vissuto un pellegrinaggio e non solo un viaggio turistico.

Quest'anno la nostra parrocchia ha organizzato appunto un viaggio-pellegrinaggio in Abruzzo, per conoscerne la storia l'arte la natura, la cucina, i mestieri, e soprattutto la fede. Si è svolto dal 3 all'8 ottobre scorsi, lun-

go sei giorni pieni e interessanti in cui abbiamo incontrato una realtà non sempre toccata dal turismo di massa.

Subito siamo rimasti stupiti da questo territorio dove la natura ci ha mostrato le sue più belle meraviglie, dagli antichi borghi sperduti, ai boschi, alla maestosità della montagna con la vetta del Gran Sasso, alla distesa enorme di prati dove i pastori portavano le loro pecore lungo i sentieri (detti "tratturi") sino al mare. Luoghi di una vita calma, dove il tempo sembra essersi fermato per invitare proprio a guardare e gustare le cose belle che ti stanno di fronte. E

il nostro pellegrinaggio prende le radici proprio da qui; infatti, se vuoi dare spazio allo spirito, devi fare quel silenzio che qui trovi ovunque, nel mormorio del vento, nelle piccole chiese medievali dove non puoi che tacere ammirando le opere di arte che i monaci ci hanno lasciato, vero strumento per rivolgere il pensiero al Creatore di tutto questo.

Tanti segni per lo spirito quindi, lasciati non a caso ma per interrogarci, e molti segnali tutti da ascoltare; abbiamo infatti visitato Campli con la scala santa, la Madonna d'Appari aggrappata alla roccia della montagna piena di affreschi del Duecento, Bo-

minàco dove i monaci hanno lasciato affreschi grandiosi per l'umanità intera, il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata, dove il "Santo giovane del Sorriso", passionista, ha vissuto, e infine i grandi segni di speranza col Miracolo Eucaristico di Lanciano dove l'ostia si è trasformata in corpo e sangue, o ancora il Miracolo di Manoppello, dove c'è il lino con impresso il volto miracoloso di Gesù che coincide con la Sindone di Torino, e infine a L'Aquila, con la basilica di Santa Maria di Collemaggio, dove la Chiesa ci propone l'indulgenza plenaria.

Tanti pensieri per lo spirito qui in Abruzzo. Ma per capire meglio tutto questo, dobbiamo innanzitutto chiederci quale è l'atteggiamento che dobbiamo tenere di fronte a tutti questi segni che Dio ci ha posto dinanzi. Certamente la prima caratteristica fondamentale è quella della

preghiera, che ci rimanda anzitutto al silenzio, poi tutti questi edifici – in maggior parte di epoca medievale – e queste chiesette sparse nei boschi, che devi necessariamente cercare, ci dicono che non sono le nostre preoccupazioni la cosa più importante, ma il cercare l'essenziale, il fermarsi, e questo è un allenamento che tutti i monaci del tempo passato ci ricordano. Vuoi cercare Dio? Allora fermati, ascolta, guarda, ringrazialo per i segni che ti dona.

Gli affreschi ti costringono a guardare in alto, l'imponenza della natura, il Gran Sasso e l'azzurro del cielo nuovamente ti chiedono di guardare in alto. Non a caso San Giovanni Paolo II era venuto in pellegrinaggio qui, proprio come noi in questo principio di autunno del 2022. Ecco allora il segno della Santa Messa che ogni giorno è stata celebrata, o la recita delle lodi sul pullman.

Non ci dobbiamo fermare solo a vedere il segno ma andare nella direzione giusta per la nostra vita, che la parola pellegrinaggio rimanda. Il segno che cos'è? Perché a Manoppello (tanto per non far torto agli altri) questo lino visto di fronte lascia perfettamente vedere solo la finestra col sole ma visto dal retro fa comparire il volto di un uomo risorto da morte? Il segno è una indicazione decisa per noi, quando infatti vedi il fumo nero da lontano pensi al fuoco, all'incendio, anche se non lo vedi materialmente, così quel lino, quel calice col sangue raggrumato, quegli affreschi sulla roccia – e perché no anche la natura incontaminata dal mare, i boschi e il verde dei tratturi – ti invitano a guardare in alto, a Colui che questi segni ti ha dato e ti invitano a non fermarti lì, ora che sei tornato a Casago.

■ Voi sarete miei testimoni

di VALENTINA COLZANI

Pensando e ripensando al tema della serata mi sono interrogata se "testimone" lo sono stata e lo sono veramente. Educatrice e insegnante, vivo a volte questo compito impegnativo dell'essere testimone con un senso di inadeguatezza, un pensare e ripensare perché facciamo qualcosa che ci intrappola e non ci lascia rischiare.

Quello che facciamo può avere un senso oppure può darsi che sbagliamo tutto, ma non ha importanza.

L'importante è aver camminato con chi ne aveva bisogno, l'importante è che non li abbiamo abbandonati. È questo il cuore di tutto. Appassionata di viaggi, bellezza, incontri e culture vi porto due tra le esperienze più significative dove ho vissuto e compreso che le avversità possono essere grandi ma l'uomo è più grande delle avversità. Nepal e Perù, due emisferi opposti, due lingue e due culture diverse accomunate però, da persone di grande umanità, alimentate dal coraggio di non arrendersi e di risorgere.

Scelgo il Nepal mosso dalla curiosità di scoprire la grande passione di un caro familiare che lì ha lasciato il cuore e fondato un'importante Onlus, trovo il contatto di una piccola scuola a Khanikhola, danneggiata dal terremoto dell'aprile 2015, alla ricerca di insegnanti e passionari disposti a qualsiasi lavoro di manutenzione e approvvigionamento di verdure per la mensa incentivando la partecipazione scolastica.

In Perù mi guida la voglia di scoprire il paese dei mille colori ma, l'inaspettato è sempre dietro l'angolo pronto a regalarti momenti di stupore. A Trujillo incontro Rosmary e Juan, 74 e 81 anni, con al seguito tanti bambini entusiasti per la gita in città. Ai confini di quest'ultima hanno aperto la scuola Hilo Rojo gestita da volontari provenienti da tutto il mondo, nel quartiere che casualità si chiama *Esperanza* che significa speranza, quella che loro donano ai bambini e alle loro famiglie.

Guardando queste scuole subito ci si accorge dell'equilibrio fragile su cui

si fondano. Pareti instabili che portano i segni di un terribile disastro naturale che si prova a coprire con della pittura, un secchio per la precisione sperando si compia il miracolo della moltiplicazione aggiungendo acqua, tanta acqua. Ci si guarda intorno e l'ambiente è spoglio e ti accorgi che la tua valigia in più non è sufficiente, servono materiali, anzi persone, che combattano le loro paure e arrivino carichi di sorrisi e valigie. Infine i volti dei bambini, i grandi protagonisti, fragile è la loro presenza a scuola, sognano la costanza ma si ritrovano ad essere "braccia" nei campi, "mani" in cucina e "orecchie" che ascoltano incessantemente le agonie di una vita.

Li chiameremmo "paesi in via di sviluppo" o "terzo mondo" senza renderci conto della connotazione negativa che queste parole portano con sé. Noi saremmo nel "primo mondo", la parte giusta del pianeta, quella in cui possediamo tutto ciò di cui abbiamo bisogno, anzi ci permettiamo anche di sprecare. Convinti che

la nostra cultura sia “La cultura” e tutto ciò che è diverso sia intrinsecamente inferiore. Come possiamo incontrare l'altro se imponiamo la nostra civiltà? Spoglia e certa che nessuno possiede la verità ma ognuno la ricerca, ho provato a donare sorrisi, comprensione che non è compassione, sono stata insegnante e coordinatrice appassionata, amica e complice fidata. Ho provato a essere gentile, buona, generosa ed empatica parole fuori moda qui nel mondo dove vince il più scaltro.

Le persone con cui ho trascorso il tempo, bambini e mamme in particolare, in una parola li definirei: luminosi. “*Voi siete la luce del mondo!*”. Le luci delle anime incontrate non smettevano mai di brillare, quasi a sfidare il consumistico mondo odierno chiedendogli: “*Anche da povero io sono felice, tu nella tua ricchezza perché non riesci ad esserlo?*”. Nella povertà più totale c'è sempre quella luce che tutti conosciamo e non ci abbandona mai: la speranza. La speranza che viene dall'amore e che non ha bisogno

di condizioni particolari per esistere. Alimenta il coraggio di non arrendersi e di risorgere dalle avversità. Straordinaria la relazione dei bambini con la natura che noi abbiamo dimenticato e negato, arrivando al disastro.

Passeggiate tra le montagne altissime a piedi nudi, giochi con la terra senza la paura di sporcarsi, altalene alte per toccare il cielo e tanta, tanta fantasia. Quando ti presenti con dei colori e dei fogli, dei giochi ad incastro o delle costruzioni, loro ti chiedono se poi si torna fuori a correre. E poi le mamme, donne straordinarie, coraggiose e resilienti cadute in braccia che pensavano sicure ma si sono rivelate creatrici di ferite. Con loro ho intrapreso un progetto che tutt'ora prosegue e porta sorrisi e soddisfazioni: “*Mujeres tejiendo en rojo*” (donne tessendo in rosso); l'idea è nata dal desiderio di far uscire le donne in difficoltà dal loro guscio, la casa, per dar loro uno spazio di condivisione dove poter confrontarsi, alfabetizzarsi, rendersi indipendenti

economicamente producendo piccoli lavori in lana o cotone e dar loro un'assistenza medica mirata all'apprendimento di regole igieniche e al contenimento delle gravidanze in situazioni di estrema povertà.

Vedere le donne al mercato con il loro sol, moneta locale, comprare frutta o portare i figli a scuola per incontrarsi con le altre donne e tessere insieme, è stata pura poesia. In queste esperienze, ma posso dire in tutti i paesi che sanno sorridere alla vita, così mi piace chiamarli, come Vietnam, Nicaragua, Indonesia, Thailandia, India, Sri Lanka, Brasile, nell'incontro con l'altro ho compreso che solo se c'è una convivialità di differenze si cresce e si costruisce un'umanità nuova in cui pace e giustizia procedono insieme.

La vita non è una gara, una lotta, una guerra, non c'è nulla da vincere. Non mi auguro una vita eroica, eroismo è condividere in silenzio, fare senza mostrarsi, questo è formidabile per restare nel cuore di qualcuno e fare spazio nel proprio.

■ L'Avvento dei nostri bambini

di DANIELA FUMAGALLI

Quest'anno la proposta della nostra Diocesi per il cammino di Avvento dei bambini dell'Iniziazione Cristiana dal titolo “*Signore, sei Tu!*” vuole essere di aiuto a riconoscere che il Bambino che attendiamo e accogliamo a Natale è Gesù, il Signore. Vogliamo in queste sei settimane imparare a rivolgerci a Gesù in modo confidenziale, dandogli del “*Tu*”, chiamandolo “*Kyrie*”, cioè “*Signore*”, riconoscendolo e dicendo: “*Signore, sei Tu... il regalo più bello*”. Insieme a don Giuseppe, a tutta la Comunità e alle famiglie, noi catechiste ci impegniamo con il nostro esempio e con la preghiera nell'avviare i bambini a questo dialogo personale con Dio, nei vari momenti della giornata, con preghiere spontanee: “*Signore stai con me!*”, “*Signore, ti ringrazio!*”, “*Signore, perdonami!*”, e via dicendo.

Le sei settimane di Avvento vengono quindi scandite da sei atteggiamenti e sei segni che proporremo ai bambini, ma sono molto utili anche per noi adulti, ogni domenica. In chiesa ci sarà un cartellone che mostrerà il segno e l'atteggiamento della settimana. Ai bambini verrà consegnata in formato ridotto la figura dell'albero dove ogni settimana attaccheranno l'autoadesivo che verrà consegnato durante le messe.

Il primo atteggiamento proposto nella prima domenica di Avvento, il 13 novembre, è stato: “*Signore, sto attento!*”, è l'attenzione che i bambini devono esercitarsi ad avere nella preghiera personale e in famiglia, imparando ad alzare lo sguardo e a parlare con il Signore. Il segno, che abbiamo anche sentito durante la messa domenicale alle 11, era la Tromba, il cui suono ci ridesta e ci porta a stare sull'attenti cioè a vigilare.

Gli altri segni e atteggiamenti (mentre andiamo in stampa con questo numero di *Shalom* solo una delle domeniche è già trascorsa) saranno una sorpresa.

Proporremo anche la raccolta di beni alimentari a favore del Centro di Ascolto Caritas di Barzanò-Casago: il gesto vuole essere occasione per educarci alla carità: “*Sei Tu Signore*”, aiutaci a riconoscerci e accoglierti in chi è più piccolo, povero e bisognoso.

Come ogni anno, verrà proposta la novena per i bambini, che inizierà domenica 18 dicembre alle 16.45 in chiesa parrocchiale e sarà animata dai nostri coretti. Da lunedì 19 a venerdì 23 dicembre la Novena sarà alle 17 per permettere a tutti i bambini di partecipare dopo l'uscita dalla scuola. Quindi buon Avvento a tutti i bambini e alle loro famiglie!

■ Il mio saluto a Cassago

di IVAN SANNA

Rivolgo anzitutto un caro saluto a tutti, e un grazie a *Shalom* per l'opportunità che ancora mi concede, di poter condividere con voi la gioia del mio cammino. Come sapete infatti, non mi sono fermato dopo le mie dimissioni dal Seminario e ho deciso di intraprendere il percorso sia spirituale, sia accademico che si coronerà, a Dio piacendo, con la mia ordinazione diaconale. Non vi nascondo, con gratitudine, che il discernimento personale che ha preparato la mia scelta è stato possibile proprio grazie alla intensa e profonda esperienza pastorale vissuta nella vostra comunità. È soprattutto attraverso le belle relazioni intessute con molti di voi durante questo anno in cui ho avuto modo sia di ripensare il mio servizio alla Chiesa, sia di collocarlo nel rispetto del mio vissuto e delle mie esperienze pregresse. È stato un discernimento profondo, a tratti intenso e nient'affatto banale, che mi sento di sintetizzare in tre punti essenziali, chiedendo aiuto proprio alla Parola del giorno in cui vi scrivo, seconda domenica di Avvento, che parla dei Figli del Regno, perché mi pare particolarmente efficace:

“Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio” (Bar 4,36 -5,9).

Come dicevo, è stato un discernimento intenso, profondo, a tratti arduo, ma sempre intimamente sereno: non è mai mancata la consapevolezza, anche nei momenti più difficili, che la presenza del Signore avrebbe continuato a guidarmi. Egli ha davvero livellato le asperità di certi momenti, colmandone il vuoto e così facendo, mi ha permesso di continuare a stupirmi e ringraziarlo per i doni di cui continuava a disseminare il mio cammino in Seminario coi miei compagni e nei miei fine settimana cassaghesi. *“Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio” (Rm 15, 1-13).*

Le relazioni: quanto sono state importanti in questo cammino di discernimento e quanto continuano ad esserlo nel suo prosieguo in questo nuovo percorso. Queste parole sintetizzano magistralmente lo sprone che ho sentito crescere in me a fare del mio servizio alla Chiesa un cammino con la gente, per la gente, fa-

cendo la stessa vita ordinaria, quotidiana, di tutti e proprio in questo essere compagno di tutti, testimoniare la mia fede con ciò che sono: accogliendo e accettando umilmente di essere accolto, coi miei limiti e le mie fragilità.

“Viene colui che è più forte di me” (Lc 3, 1-18). A queste parole forti, coraggiose, oneste, umane di Giovanni mi sento sempre di tornare per ripescare ciò che rende davvero la mia vocazione-servizio alla Chiesa e che la differenzia da qualsiasi altra opera buona nei confronti del prossimo: l'Annuncio che potrà certamente attuarsi nella predicazione, a cui anche io, come Diacono permanente, sarò chiamato fra qualche anno; ma nel profondo del mio cuore continuo a pensare che quel *“viene colui che è più forte di me”* si concretizzi nella semplicità di un Annuncio con la vita, prossimo a fianco del prossimo.

Colgo l'occasione per augurare a tutti Voi, ai Vostri cari e alle Vostre famiglie Buon Avvento e Buon Natale e spero di avere l'occasione di venirvi a trovare per augurarvelo di persona.

■ Notizie dal Consiglio Pastorale

di ANNA FUMAGALLI

Il Consiglio Pastorale si è riunito la sera dello scorso 27 settembre in Oratorio, alla presenza di quasi tutti i componenti. L'assemblea si è aperta con il saluto a don Stefano Biancotto, nuovo Direttore dell'Istituto Sant'Antonio dell'Opera Don Guanella, durante il quale lo stesso don Stefano ha fatto una veloce presentazione di sé cui è seguita quella di tutti i componenti del Consiglio, così da poter iniziare fraternamente la conoscenza reciproca. L'incontro è poi proseguito con una

discussione sui costi sostenuti dalla Parrocchia per le attività dell'Oratorio, in particolare a fronte del rincaro delle bollette e specialmente di quella per l'energia elettrica. Per illustrare la situazione erano presenti due rappresentanti del Consiglio Affari Economici, Rosmary Fumagalli e Giorgio Crippa, i quali hanno specificato come – nello scorso mese di luglio – il costo della bolletta elettrica dell'Oratorio sia stato pari a 1.477 euro, ovvero praticamente quintuplicato rispetto allo stesso mese del

2021, quando la bolletta era stata di 250 euro circa; per questo motivo è attualmente in corso un monitoraggio dei consumi, soprattutto in alcune aree specifiche dell'Oratorio, così da poter valutare correttamente non solo quali essi siano realmente ma anche, di conseguenza, quali interventi possano essere realizzati per poter ridurre gli sprechi e contenere i costi. Tra le varie proposte fatte si è in particolare evidenziato come sia necessario, in primo luogo, educare al corretto utilizzo delle ener-

gie, oltre a ridurre il tempo di accensione di alcune macchine (ad esempio quelle del bar, che restano normalmente collegate alla corrente) ed è stato ipotizzato di valutare la realizzabilità di altre soluzioni, quali l'installazione di alcuni pannelli solari sulla terrazza, utili sia per l'energia elettrica sia per l'acqua calda.

Rimanendo all'ambito dell'Oratorio, si è poi passati a una discussione in merito alle varie strutture, in quanto Francesco Chiera ha reso tutti partecipi di aver maturato la decisione di non proseguire oltre nell'occuparsi direttamente della gestione degli spazi oratoriani, anche in ragione della gravosa responsabilità che questo comporta. Nel ringraziarlo per il suo prezioso e continuativo impegno, don Giuseppe ha precisato come al momento della riunione del Consiglio si stesse formando un'apposita nuova Commissione che si potesse far carico della gestione delle varie strutture: questo gruppo, formato da più persone volontarie che hanno assunto la responsabilità delle diverse aree, si è costituito nel mese di ottobre.

Nella seconda parte della serata don Giuseppe ha illustrato la situazione relativa all'emergenza Ucraina: al momento disponiamo di un appartamento completo vicino alla chiesa e

di un secondo di fronte all'Oratorio, in fase di sistemazione. Tuttavia, nonostante avessimo dato disponibilità alla Caritas per partecipare a un bando della Protezione Civile per l'accoglienza di una famiglia, successivamente la situazione si era complicata a causa di alcune questioni burocratiche: nel frattempo, infatti, il bando era diventato nazionale e richiedeva il confronto tra diversi Enti pubblici, cosa che però avrebbe prolungato la situazione di incertezza circa i tempi e i modi per concretizzare l'accoglienza. La nostra scelta è stata quindi quella di staccarci da tale bando, confermando comunque a Caritas ogni disponibilità. Diversi operatori, tra cui l'Associazione "Cassago chiama Chernobyl" ci avevano tra l'altro confermato che il numero di richieste di ospitalità si era intanto assai ridotto, e che molti profughi erano già ritornati – o si apprestavano a ritornare – in Ucraina. Restiamo comunque aperti alle necessità che dovessero presentarsi per quanto nel momento in cui andiamo in stampa non siano pervenute nuove richieste di accoglienza.

Infine, a chiusura della riunione, don Giuseppe ci ha introdotti a un momento di condivisione partendo dall'intervento che l'arcivescovo Mario Delpini aveva tenuto in occasione

della presentazione della Proposta Pastorale 2022-2023 per la nostra Zona III di Lecco. In particolare, si è riflettuto sull'importanza di trovare un momento ogni giorno in cui "Sostare" e dedicarsi alla preghiera e all'incontro con Gesù. In risposta a questo invito dell'Arcivescovo si è valutata la proposta di istituire un momento di Adorazione Eucaristica da tenersi il sabato pomeriggio, esperienza che è stata avviata già il successivo primo ottobre, sia per favorire la partecipazione anche delle famiglie sia per mantenere aperta più spesso la chiesetta dell'Oratorio, in cui incentivare in modo speciale bambini, ragazzi e rispettive famiglie a raccogliersi in un momento di preghiera.

Un ultimo argomento discusso è stato quello delle benedizioni per il prossimo Natale, per le quali don Giuseppe ha confermato di voler procedere con gli incontri in Chiesa suddivisi per zone del Paese, così come negli anni scorsi ma per aree più ampie, magari allargando ora l'invito a chiunque voglia partecipare e non più solo a un componente per famiglia come durante la pandemia. Il Consiglio Pastorale si è quindi chiuso con un veloce ma intenso momento di preghiera.

■ Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di LUIGI BERETTA

1 Alla scoperta del territorio

L'Associazione storico-culturale Sant'Agostino di Cassago, nell'ambito del progetto regionale ARIAM (Attività Ricreative e Inclusive Ambito di Merate) ha avviato già a novembre una serie di interventi rivolti ai giovani e finalizzati ad accrescere le opportunità di promozione della socialità. Il progetto, grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale, dell'Istituto Comprensivo "Agostino d'Ippona" e della Parrocchia, cerca di accostare i ragazzi, nella fascia d'età dall'infanzia alla adolescenza, alla co-

noscenza della storia e delle tradizioni locali del nostro paese.

Seguendo anche le indicazioni degli insegnanti sono state formulate otto diverse tracce, che offrono un ampio panorama degli aspetti più interessanti della storia devozionale, architettonica, storica e sociale di Cassago. L'articolazione degli interventi prevede questi percorsi, che fin da novembre hanno interessato e interesseranno nei prossimi mesi molti dei nostri studenti.

a) I romani a Cassago: visita a piedi ai luoghi delle scoperte archeologiche (Crotto, Pieguzza, Oriano, parco S. Agostino) e ai reperti archeo-

logici conservati nella sede museo della Associazione.

b) Visita al parco storico archeologico S. Agostino: percorso che illustra le tappe fondamentali della storia di Cassago, attraverso le testimonianze archeologiche e storiche, dall'età del ferro fino nostri giorni, con uno speciale riguardo alla tradizione devozionale agostiniana locale.

c) Il Seicento e la tradizione agostiniana cassaghese: conoscenza della nascita della devozione agostiniana in Cassago e delle forme attraverso i secoli in cui si è manifestata.

d) Visita al parco Rus Cassiacum e

ai resti del palazzo Pirovano-Visconti: il percorso si propone di riscoprire la storia medioevale di Cassago attraverso la visita a quanto è ancora visibile nell'area che fu il castro medioevale e successivamente il centro storico del paese e il palazzo Pirovano-Visconti.

e) Visita storico-artistica alla Chiesa parrocchiale: conoscenza della storia religiosa del paese, cronistoria della costruzione in due fasi della chiesa, visita alla chiesa parrocchiale con illustrazione del ciclo di dipinti, degli altari, dei reperti provenienti dalla chiesa medioevale.

f) Visita al Sepolcreto Visconti: storia delle vicissitudini dell'edificio religioso da oratorio campestre a sepolcreto della famiglia nobile dei Visconti di Modrone. Luogo di devozione per i morti di peste, vi nasce la devozione a san Giobbe e il suo legame con la festa agricola dei bachi da seta e delle macchine agricole.

g) Alessandro Manzoni e Cassago: la *vexata quaestio*: nel 1854 Alessandro Manzoni si interessa di Cassago in una lettera allo storico francese Poujoulat e mette in dubbio la tradizionale identificazione del rus Cassiacum di sant'Agostino. L'analisi della lettera permette di affrontare diverse tematiche: oltre alla traduzione dal francese, il testo si presta alla valutazione critica del metodo di indagine storica, alla efficacia della traduzione di un testo, alla pubblicitaria che ne è seguita per un secolo, dettata soprattutto dalla figura di Manzoni.

h) Ville signorili: diverse sono state le famiglie nobili presenti a Cassago dal Cinquecento. Le principali Case o abitazioni da "Nobile" che si sono conservate in Cassago: passeggiata nel centro paese per visitare le Case da Nobile Masnaga, Stampa, Nava e i resti della Villa Pirovano-Visconti. Visita alla Casa da Nobile Nava a Zizzanorre e alle Case signorili a Oriano.

Gli interventi sono aperti a tutti i ragazzi e sono gratuiti.

2. Agostino 2023: sui passi di Agostino

Si sono già avviate alcune delle varie e numerose iniziative che contraddistinguono l'anno agostiniano 2023 nel ricordo del XIII centenario della

traslazione del suo corpo da Cagliari a Pavia, dove attualmente riposano nella Basilica di san Pietro in Ciel d'Oro. Fra queste ricordiamo innanzitutto la quarta edizione delle *Journées Augustiniennes de Carthage*, "Agostino d'Ippona, ponte tra le culture, crocevia dei mondi" che si è tenuta a Tunisi dall'11 al 13 novembre, con questo programma: venerdì 11 novembre vi è stata la presentazione della manifestazione con, in mattinata, una visita sui passi di Sant'Agostino a Cartagine guidata da Padre Silvio Moreno, Segretario dell'Archivio di Tunisi, seguita nel pomeriggio dalla proiezione di due documentari: "Vallée de

la Medjerda" e "Via augustina", prodotti da Kto-TV France. Sabato 12 novembre si è svolta la visita del sito *Bulla Regia*, guidata da Moheddine Chaouali, curatore del sito archeologico, infine domenica 13 novembre si sono tenute conferenze e dibattiti a chiusura dei lavori.

Il successivo venerdì 18 novembre, al mattino, a Pavia, nel corso di una conferenza stampa, è stata presentata dal Comitato Pavia Città di sant'Agostino (di cui la nostra Associazione Sant'Agostino è membro aggregato) l'articolata proposta degli eventi che contraddistinguono il 2023, di cui daremo puntuale informazione.



Sostenibilità
in Lombardia



Regione
Lombardia



RETESALUTE

AMBITO
DISTRETTUALE
di MERATE



L'Associazione storico-culturale S. Agostino di Cassago, nell'ambito del progetto **ARIAM** propone una serie di interventi finalizzati ad accrescere le opportunità di promozione della socialità, accostando i giovani, nella fascia d'età dall'infanzia alla adolescenza, alla conoscenza della storia e delle tradizioni locali del paese.

Gli interventi prevedono visite a luoghi e monumenti del paese in orari extra-scolastici secondo questi itinerari:

I gallo-romani a Cassago
Visita al parco storico archeologico S. Agostino
Il Seicento e la tradizione agostiniana
Visita al parco Rus Cassiacum e al palazzo Pirovano-Visconti
Visita storico-artistica alla Chiesa parrocchiale
Visita alla Chiesa- Sepolcreto Visconti
Alessandro Manzoni e Cassago: la vexata quaestio
Le Ville signorili

Gli interventi inseriti nel progetto **ARIAM** saranno realizzati a partire da novembre 2022 fino al 31 marzo 2023.

Programma realizzato nell'ambito dell'iniziativa "E - STATE E + INSIEME"
promossa e finanziata da Regione Lombardia

■ Notizie dall'Opera don Guanella

di DON STEFANO BIANCOTTO, SDC

Cari amici della comunità di Cassago, è un piacere per me raggiungervi anche attraverso le pagine di questo bollettino per rinnovarvi il mio "Grazie!" per la calorosa accoglienza che mi avete riservato e per l'attenzione e l'amicizia che da tanto riservate alla nostra realtà dell'Istituto Sant'Antonio.

Sono don Stefano e da qualche mese ormai ho preso il posto di don Francesco nella direzione della nostra Casa, raccogliendo la ricca eredità sua e di tanti confratelli che negli anni hanno restato questa nostra comunità un luogo di incontro, scambio, servizio e amicizia per la comunità cassaghesa tutta.

Sono molto contento anche perché questa mia permanenza a Cassago è sì un arrivo, ma meglio ancora è un "ritorno": è proprio qui, infatti, che nell'ormai lontano maggio 2006 iniziò la mia avventura guanelliana, prendendo servizio come educatore nelle comunità dei nostri "buoni figli". Avevo da poco terminato a Milano gli studi di Scienze della Formazione e l'esperienza del servizio civile presso i Frati francescani di zona Garibaldi, lavorando nell'accoglienza delle persone emarginate, e quella ricca esperienza di formazione e servizio mi aveva preparato con entusiasmo ad avvicinarmi al mondo della disabilità.

Lavorando con altri colleghi e con la testimonianza dei Religiosi, fui conquistato dallo spirito di don Guanella e compresi che avrei voluto dedicare tutta la mia vita a questi ragazzi, spesso definiti come "poveri", ma in realtà tanto ricchi nel cuore e nell'animo.

Alla fine la vocazione, ogni vocazione cristiana derivante dal battesimo, è semplicemente questo: un innamorarsi di qualcosa o di Qualcuno, diventando poco a poco consapevoli che senza questo qualcuno la nostra vita perderebbe gran parte del suo significato.

Tutto il resto, è venuto naturalmente da sé: il periodo di formazione, intenso e devo dire anche lungo, nelle nostre varie case nel nord Italia e gli studi teologici a Roma, dove ho anche potuto gustare la dimensione universale e multiculturale della Chiesa, le esperienze di tirocinio e infine l'ultimo intenso periodo della preparazione ai voti perpetui e all'Ordinazione presbiterale che ho ricevuto l'8 dicembre 2018.

Ho vissuto i primi anni di ministero nella nostra comunità di Voghera come vicedirettore delle attività sempre in una comunità per persone con disabilità, e dallo scorso settembre ecco l'obbedienza dei superiori che mi chiama a questa nuova avventura: ritornando, pos-

so proprio dirlo, dove tutto ebbe inizio.

In questi primi mesi fra di voi posso affermare di aver colto la grande ricchezza di una comunità giovane e viva, ricca di presenze, di disponibilità e di voglia di costruire, un laicato adulto e responsabile che ha ben compreso che il senso dell'essere Chiesa non è solo faccenda da preti, ma cor-responsabilità di tutti noi battezzati; ciascuno secondo la sua scelta di vita è chiamato a essere protagonista nella costruzione del volto della comunità cristiana nelle sue varie dimensioni. In questo mosaico, credo che anche l'Istituto Sant'Antonio sia chiamato a essere non una realtà a sé, staccata dal resto del territorio, ma al contrario presenza che vuole creare collaborazione, comunione e partecipazione.

La collaborazione stretta e fraterna fra i confratelli guanelliani e i sacerdoti del decanato è certamente un grande valore che aiuta a sognare cammini di condivisione, che possono e devono essere realizzati!

Carissimi amici di Cassago, la nostra porta è sempre aperta e anche noi vogliamo sentirvi coinvolti in questo sogno di comunità! Vi saluto e vi ringrazio anche a nome di tutta la comunità religiosa, degli operatori e dei ragazzi.

■ Notizie dalla Caritas

di GIUSEPPE PAROLINI

Dopo una sentita e partecipata "Cena del Povero", organizzata dal Gruppo Missionario, che ha visto la testimonianza di diversi giovani che aiutano tante realtà sia singolarmente sia nelle missioni, domenica 6 novembre abbiamo celebrato la "Gior-

nata diocesana Caritas" che quest'anno ha avuto come tema "La Via del Vangelo è la pace". La giornata era stata preceduta da due momenti importanti: la Veglia decanale e il Convegno Diocesano.

Venerdì 4 novembre, nella chiesa di Galgiana, abbiamo celebrato la Ve-

glia decanale presieduta da don Giuseppe, momento importante di preghiera per tutti gli operatori Caritas del Decanato e per tutti coloro che considerano la preghiera come momento di forza e sostegno per l'aiuto alle persone in difficoltà. Abbiamo pregato con l'e-

sposizione del SS. Sacramento e con tre momenti di riflessione tratti dal Messaggio del Papa per la giornata dei poveri, sostenuti dai canti di un bellissimo coro di giovani che ha favorito la preghiera e la riflessione. Come impegno è stata letta e distribuita ai rappresentanti delle parrocchie una preghiera per la pace di papa Francesco con l'invito a leggerla nelle S. Messe della Giornata Caritas e a farla portare in famiglia così da leggerla quando i familiari sono riuniti per esempio nel momento della cena. Sabato 5 invece si è svolto a Milano il Convegno Diocesano sia in presenza sia in *streaming*. I lavori sono iniziati con il saluto dell'Arcivescovo mons. Delpini, il quale ha ribadito con molta chiarezza che *"le guerre le decidono i ricchi ma le fanno i poveri"*; questi ultimi sono mandati in guerra da coloro che con la menzogna promettono che la loro situazione cambierà, ma non è che con il conseguimento della vittoria i poveri stiano meglio, perché il risultato positivo va solo a vantaggio di coloro che sono mossi dalla avidità e dalla menzogna. L'Arcivescovo ha indicato la *"via cristiana"* per riconciliare l'umanità e compiere l'opera di pace che consiste nell'aver un cuore nuovo aperto alla *"Buona Novella"* e alla speranza come indicato nel Vangelo. L'Arcivescovo sostiene inoltre che, *"poiché la guerra è un atto di follia umana e sostanzialmente non*

la vince nessuno", è necessario che gli uomini ritrovino la pratica della ragionevolezza, cioè restituire all'umanità delle buone ragioni per aver fiducia in se stessa, per non lasciarsi prendere da quelle forme passionali di reazione che scatenano divisioni nelle comunità e la guerra fra gli Stati. L'Arcivescovo ha anche ribadito che chi opera per la pace è definito da Gesù *"Beato"*, perché preferisce opere di costruzione piuttosto che lo scetticismo della rinuncia o la passione della protesta. Ha concluso incoraggiando chi opera nella Caritas a riconoscersi figlio di Dio e a operare con gioia tutti i giorni per opere di pace, non perché questo impegno porti al trionfo ma perché vivendolo in comunione ci porta alla salvezza.

Il convegno è continuato con gli interventi del dr. Rosito che ha sviluppato il tema *"Promuovere la pace nell'epoca della terza guerra mondiale a pezzi"*, Valentina Bertolucci dell'Università di Pisa che ha trattato il tema *"Costruire la pace con mezzi pacifici"* e alla fine una tavola rotonda dove Alberto Guariso, avvocato giuslavorista ha trattato il tema dell'obiezione di coscienza e del servizio civile a cinquant'anni dalla legge 772; interessanti gli interventi di Sara Ianovitz della comunità Papa Giovanni XXIII fondata da Don Oreste Benzi e coordinatrice del progetto Colomba sul tema *"L'esperienza di interposi-*

zione non violenta", progetto che da alcuni anni porta avanti esperienze di vita concreta, di non violenza in zone di guerra. Infine Danilo Feliciangeli, coordinatore di progetti in Siria e Libano per Caritas Italiana, ha parlato del contributo della Chiesa in un contesto di guerra, con particolare riferimento alle situazioni in Siria e Libano. Mons. Luca Bressan, Vicario episcopale per la Carità, ha chiuso la mattinata conferendo il mandato agli operatori Caritas parrocchiali e decanali (chi fosse interessato a rivedere il convegno, che per gli argomenti trattati è molto interessante, troverà il video nel sito di Caritas Ambrosiana).

La nostra parrocchia ha celebrato la Giornata Caritas nelle S. Messe di domenica 6 novembre, ricordando le problematiche delle guerre e dei poveri, invitando a pregare per la pace e a riflettere su come cambiare i nostri comportamenti personali e renderli consoni al messaggio di pace della Chiesa. Come gesto concreto di carità abbiamo raccolto le Offerte per il Fondo di Solidarietà aperto presso il Centro di Ascolto di Barzanò a cui partecipa anche la nostra Parrocchia; l'importo raccolto è stato di euro 1.330; ringraziamo tutta la comunità parrocchiale che con la sua generosità dimostra sempre sensibilità e vicinanza a quanti sono nel bisogno o attraversano momenti di difficoltà.

■ Notizie da Cuba

di ADRIANO VALAGUSSA

Abbiamo ricevuto una lettera da don Adriano, e volentieri la pubblichiamo.

Palma Soriano, 24/10/2022, Carissimi, vi scrivo nella festa liturgica di Sant'Antonio Maria Claret che fu arcivescovo di Santiago de Cuba nella seconda metà del 1800 lasciando una traccia indelebile della sua passione per Cristo e per l'annuncio del Vangelo, tanto da essere proclama-

to patrono dei Catechisti in Cuba. Qui la situazione non manifesta alcun movimento di miglioramento: la corrente elettrica va e viene continuamente, giorno e notte; si fa fatica a trovare il cibo e quando c'è ogni volta il prezzo è sempre più alto; sono più fortunati quelli che hanno parenti all'estero e ogni mese ricevono soldi che permettono di vivere con più tranquillità; si fa fatica a trovare medicine; i casi di

Covid sono pochi, però davvero tante sono le persone colpite da *dengue* e purtroppo il numero dei morti per questa malattia continua ad aumentare tanto che devono riservare alcuni ospedali solo per questi infermi. Guardando la gente, vedi che proprio è stanca di questa situazione. Una stanchezza che tocca anche il cammino di fede per cui la gente fa fatica anche a partecipare alla vita della comu-

nità cristiana. Tutte le settimane c'è gente che se ne va all'estero: i più fortunati con il visto, altri, la maggioranza, rischiando anche la vita, utilizzando tutti soldi che hanno e a volte chiedendo in prestito soldi ad altre famiglie, pur di arrivare negli Stati Uniti. Il governo cerca di calmare il malcontento sempre più evidente ed è preoccupato di controllare qualsiasi movimento di protesta mettendo militari e polizia (in borghese) a controllare le vie e le piazze. Ci si chiede quando si potrà uscire da questa situazione. Se è vero che un peso è dato dal blocco americano, è però tutta l'economia cubana tremendamente in crisi e i debiti che il Governo ha con gli altri stati sono a livelli altissimi. Quando, la settimana scorsa, il ministro ha detto in televisione questa realtà del debito cubano la gente è rimasta sorpresa.

In questo tempo mentre andavo a incontrare le diverse comunità della città o del *campo*, mi accompagnavano le parole che Gesù riprende dal profeta Isaia e pronuncia nella sinagoga di Nazareth: *“Lo Spirito del Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”*. La coscienza che Cristo mi chiama a partecipare alla sua missione portando ai poveri il lieto annuncio mi libera da quella pesantezza che si respira attorno e guardando in faccia le persone che ho davanti mi rendo conto che in mezzo a tante difficoltà cercano *“il lieto annuncio”*, cercano chi può dare speranza alla loro vita, cercano Cristo. Mi rendo conto che le parole che dico per loro hanno un peso enorme. Nello stesso tempo mi rendo conto che sono anche loro dentro le difficoltà e mi testimoniano la loro fede in Cristo che apre continua-

mente il cuore a una solidarietà con chi ha più bisogno. Sono piccole comunità, il cui valore sembra insignificante se confrontate con il numero delle persone della città o del *“pueblo”* del *campo*: la cosa bella è che quando terminiamo siamo tutti più contenti e coscienti della grazia di riconoscere Cristo presente che apre a parole e gesti di speranza e vicinanza a chi più ha bisogno. Questi *“poveri”* che ricevono il lieto annuncio sono essi stessi che lo annunciano a me mostrando come Cristo è presente nella loro vita.

Vi devo ringraziare per il grande contributo che avete dato soprattutto attraverso le medicine di cui qui c'è sempre bisogno. Vi ringrazio per le preghiere con cui sempre mi accompagnate. Anch'io vi ricordo. *Ciao, don Adriano*

■ **“L'Asinello”, il mio primo libro** (terza e ultima puntata)

di LORENZO FUMAGALLI



Termina l'appuntamento in cui conoscere meglio il libro scritto dal nostro Lorenzo. Ecco la *“terza puntata”* che conclude la presentazione: le prime due erano state pubblicate negli scorsi numeri usciti a giugno e luglio/agosto (terzo e quarto del 2022).

In questa ultima parte del mio libro siamo a pochi giorni dalla Pasqua, e il Tempio portava a Gerusalemme tanti pellegrini dal mondo intero allora conosciuto. Jeremias ha fatto un conto secondo cui i 20mila abitanti normalmente risiedenti in città diventano circa 180mila. Un numero grandissimo che superava più volte quello di quanti abitavano lì normalmente.

Gerusalemme non era una città tranquilla, anzi era una città occupata dai Romani che, tuttavia, non riuscivano a imporre la loro *Pax*. Essi, infatti, per tenere calme le città occupate nell'Impero, proponevano e facevano attuare a livello politico questo scambio: voi capite tenete la pace sociale e noi diamo via libera ai vostri interessi nei commerci, che farete solo con noi a prezzi vantaggiosi. In caso contrario, però, vi manderemo il nostro esercito e poi sicuramente vi distruggeremo se ci darete ancora fastidio.

Con questo sistema da Augusto in avanti controllavano gran parte dell'Impero senza troppi problemi. Perché questa tattica? Il motivo era quello del controllo sociale di un Impero che era diventato troppo grande da gestire; quindi, se da Roma si muovevano pochi eserciti dei diversi generali, tutto era tranquillo.

lo e controllabile.

Ma a Gerusalemme questo non lo potevano fare perché chi comandava erano i capi religiosi che avevano addirittura una specie di parlamento o assemblea chiamato Sinedrio. Ora, come potevano andare d'accordo coi romani che avevano il Diritto (la loro legge) e il loro governatore Ponzio Pilato? Nel processo che seguirà vedremo che Pilato, suo malgrado, viene messo nelle condizioni di dover fare da giudice, secondo il diritto di Roma, e deve inoltre accontentare il Sinedrio e addirittura anche decidere con la folla che urlava, di crocifiggere Gesù. E la conclusione è stata quella di non decidere, nonostante toccasse proprio a lui dare la sentenza finale di morte (il Sinedrio, infatti, non poteva mettere a morte nessuno, e alla fine si è tirato fuori dalla disputa lavandosi le mani). Ma intanto il Gover-

natore doveva vedersela con Gerusalemme e le sue contraddizioni che gli pesavano e si chiedeva "Chi è davvero questo Gesù che ormai mandava a crocifiggere?" Forse è proprio da qui che nasce, dal potere romano, l'idea di farla finita con la città che verrà distrutta nel 70 dopo Cristo da Tito e, come dicevamo prima "sempre meglio non avere ribelli in casa che rimangono un ostacolo per Roma e al suo grande Impero". Questo Gesù lo aveva predetto quando aveva pianto dall'asinello su Gerusalemme.

È ormai la sera e Gesù e il nostro asinello tornano a casa verso Betfage. Come mai questo? Il Re: la morte e la vita si scontrano. La prima risposta è semplice, Egli era ricercato dal potere e volevano la sua morte, non era prudente rimanere lì, ormai lo ricercavano, era meglio tornare a Betania dagli amici, al monte degli ulivi, ripassare da-

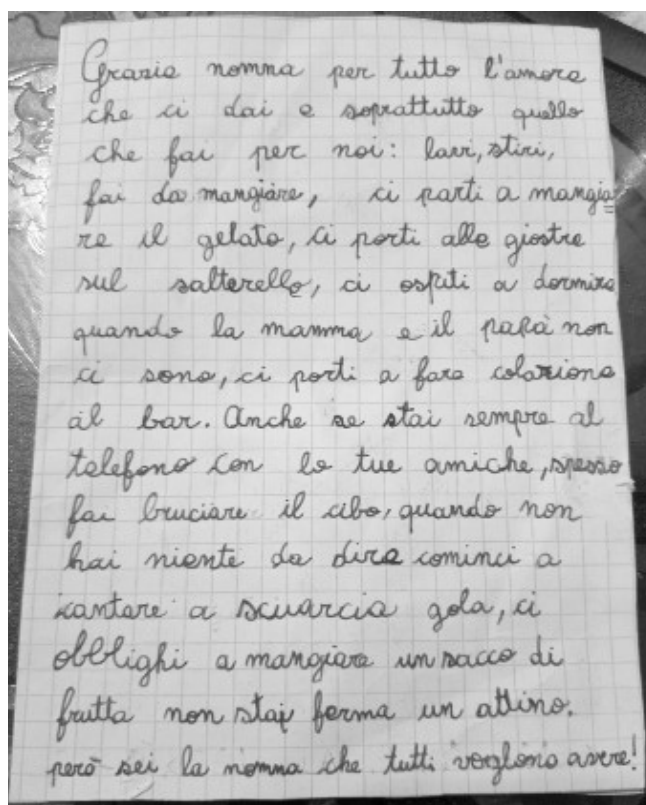
vanti a Betfage dove l'asinello ormai dormiva nella stalla. Lui dormiva sereno, ma il Re era inquieto, sarebbe iniziato lo scontro finale, decisivo, drammatico tra la Vita e la morte, avrebbe iniziato la sua passione seguendo fino all'ultimo respiro la volontà del Padre.

Ora la maschera è tolta, Lui è il Re che abbraccia fino in fondo la libertà di salire sulla croce fino a quel grido di vittoria: "Tutto è compiuto Padre, nelle tue mani affido il mio spirito!". Già da quel lontano giorno di 33 anni prima, i pastori, nella capanna lo avevano capito, era nato il figlio di Dio, Colui che ci avrebbe salvato e solo Lui Gesù poteva farlo.

Nel presepe è già presente la Croce. È nato e si è fatto carne l'Amore il Figlio di Dio con Noi. Anche lì secondo la tradizione popolare c'era oltre al bue anche un asinello. Buon Natale!

■ Auguri a una nonna

di EGIDIO COLOMBO



Abbiamo ricevuto il bellissimo pensiero di una nipotina per la sua nonna, e volentieri lo pubblichiamo pensando che sia un modo per ringraziare un po' tutti i nonni per il loro quotidiano e importante impegno. Ringraziamo anzitutto la piccola autrice e anche il di lei zio, che ha pensato bene di accompagnare il testo con un suo commento/riflessione. Vadano alla nonna gli auguri della redazione di Shalom, anche se un po' in ritardo, e alla piccola Ginevra i com-

plimenti per il suo scritto, che – al netto di un più che perdonabile refuso – fa invidia a quelli di tanti adulti.

Penso sia capitato più o meno a tutti, almeno una volta, di ritrovarsi a festeggiare nelle proprie o altrui abitazioni il compleanno di parenti o amici. Il contesto è solitamente poco formale, e il rituale (a parte poche e quasi mai gradite varianti) segue un copione consolidata: saluti e convenevoli di rito, ampia discussione sul fatto che i giovani si sentono sempre meno giovani, che gli anziani si sentono sempre più anziani e che i bambini (i quali non si sentono nulla) crescono troppo in fretta. Seguono nell'ordine: taglio della torta, apertura dei regali con relativi e fintissimi apprezzamenti di rito, spumante, secondo giro di torta (ma solo per non farla avanzare, s'intende), caffè, saluti di commiato e arrivederci alla prossima.

Anche a me recentemente è capi-

tato di trovarmi in una situazione analoga. L'occasione era il compleanno della nonna, la quale, anche a causa dello spropositato numero anni da compiere, ha preferito rimanere anonima. Tutto è filato liscio fino all'apertura dei regali, quando la mia nipotina Ginevra di nove anni, in barba al protocollo che prevede risicatissimi, prestampati e assolutamente vaghi biglietti beneaugurali, se ne è uscita con una letterina scritta di suo pugno, (vedere l'immagine) che ha pure preteso di leggere ad alta voce. Li per lì, mentre ascoltavo il lungo elenco delle belle cose per cui Ginevra ringraziava la nonna, ho pensato fosse tutto sommato normale che una nonna o un nonno si diano così da fare per i propri nipoti e che vengano per questo ringraziati. Quell'elenco però, così apparentemente semplice e innocuo, mi si è ficcato in testa, e mi ha obbligato a una riflessione che vorrei condividere.

Se è vero che i nonni si spendono completamente per i propri nipoti (dalle nostre parti si dice "si disfano") e i bambini questo lo capiscono e lo riconoscono, si può dire altrettanto di noi adulti?

Riferendoci più in generale agli anziani, i nostri elenchi assomigliano più a una sequela di lamentele che

di elogi nei loro confronti. Sono causa di code chilometriche alle poste, che pare frequentino spessissimo chiedendo sempre le stesse identiche informazioni di cui conoscono a memoria le risposte, ci fanno perdere tempo alle casse del supermercato, quando si ostinano a pagare con i "soldi contati" fino all'ultimo centesimo, centesimo che non si trova mai, o quando lo si trova, finisce immancabilmente per terra. Non parliamo poi di quando li incontriamo in auto. Se malauguratamente ci precedono lungo la strada, mettiamoci il cuore in pace perché sicuramente arriveremo in ritardo. La lista si potrebbe allungare a piacimento e in effetti anche Ginevra racconta alcuni piccoli pasticci che la nonna combina con una certa regolarità, ma con una differenza.

La differenza sta nel fatto che li racconta non per squalificare ma qualificare, non per denigrare ma per esaltare, non per lamentarsi ma per riderci sopra. In altre parole, ha saputo in maniera del tutto spontanea e inconsapevole, trovare motivo di ringraziamento non solo per le cose belle ricevute, ma anche e soprattutto per quelle che apparentemente belle non sono.

E allora (lasciandovi alla lettura del biglietto) mi accodo anche io all'au-

gurio per il compleanno della nonna e ne aggiungo uno a Ginevra, perché possa mantenere sempre questa capacità di vedere il bello nei nostri anziani e uno a me, perché questa capacità la possa riscoprire e magari quel centesimo, caduto davanti alla cassa, possa essere io il primo a raccoglierlo... che così facciamo anche prima.

E se la lettura della foto fosse poco agevole (chissà, magari la stamperanno troppo piccola) ecco di seguito il testo. Il piccolo errore di ortografia (piccolo per uno zio, per la maestra non saprei dire) lo lascio, perché se Pilato poté dire "Quello che ho scritto, ho scritto" chi sarò mai io per fare diversamente? "Grazie nonna per tutto l'amore che ci dai e soprattutto per quello che fai per noi: lavi, stiri, fai da mangiare, ci porti a mangiare il gelato, ci porti alle giostre sul salterello, ci ospiti a dormire quando la mamma e il papà non ci sono, ci porti a far colazione al bar. Anche se stai sempre al telefono con le tue amiche, spesso fai bruciare il cibo, quando non hai niente da dire cominci a cantare a scurcia gola, ci obblighi a mangiare un sacco di frutta non stai ferma un attimo però sei la nonna che tutti vogliono avere!" (Ginevra).

■ «I primi e gli ultimi istanti», Racconto di Natale

di GRAZIO CALIANDRO

G iunto alla mattina di Natale, l'uomo anziano, preso dal rimorso, disse mezzo addormentato: "Buongiorno mio Signore! Scusa, fin dall'adolescenza non sono mai mancato ad una sola veglia. Stanotte, quando la campana suonava a squarciagola, ero già a letto, non tra la gente che vegliava". "Lo so – rispose una voce priva di suono che gli parlava dal profondo – non t'incolpo di nulla. So che eri a letto, so che hai sentito la campana e che non

reggi più la veglia di mezzanotte, so tutto". Tutto avveniva nel silenzio, tanto che l'uomo credeva di stare ancora sognando. Rispose: "Sai tutto, comunque sei venuto sulla terra nelle vesti di bambino con lo Spirito della pace, ed io non ero tra quelli che vegliavano. La lampada del mio desiderio si è spenta quando, ubriaco di stanchezza, mi sono addormentato con la speranza d'incontrarti almeno in sogno. Purtroppo nei sogni succede il contrario di quello che si

desidera". "E chi l'ha detto?" rispose la voce, con un tono quasi di rimprovero.

L'uomo non immaginava che Colui che parlava col silenzio sapesse anche di quello che avviene nei sogni. Infatti iniziò a raccontargli tutto quello che egli aveva sognato. Gli disse: "Hai camminato tutta la notte cercandomi, invece io ero con te. Abbiamo percorso insieme quel sentiero che percorrevi ogni mattina per andare a scuola. Ricordi quella mat-

tina quando incontrasti un mendicante? Ero io. Piangevi perché il pezzo di pane ricevuto dalla mamma non ti bastava. Ti domandai: 'Bambino del Signore, perché piangi?', e tu: 'Come faccio a vivere con così poco pane?'. Quando ti dissi che non avevo neanche quello e che sarei stato contento se l'avessi avuto, smettesti di piangere e volevi darmene metà. Ti ringraziavi con una carezza e tu proseguisti, guardandomi stupito. Stanotte non eri alla veglia, ma ti trovavi su quel sentiero e hai ricordato, giusto? Io ero con te. Nulla accade per caso: i sogni servono per ricordare il vissuto. Infatti, ti sei presto ritrovato di fronte alla cappella di campagna a venti chilometri di distanza dal sentiero. Ti sei chiesto come mai sia potuto accadere. Nei sogni accadono cose che non si possono capire. Solo Giuseppe venduto dai fratelli aveva il dono di capirli e prevenirli. Di fronte alla cappella hai tracciato su di te il segno della croce, come facevi da piccolo, quando passavi con la capretta ricevuta dal padrino della cresima. Quel gesto ti era stato insegnato dai genitori, ma allora quasi non sapevi cosa volesse dire. Stanotte, invece ti sei soffermato consapevole di quello che facevi. Eppure avevi sulla fronte il ciuffo corvino, non quei quattro capelli bianchi che ti sono rimasti. Ti sei chiesto come mai è potuto accadere: eri fanciullo, la cappella era là, mancava la capretta, come sul sentiero il mendicante. Nei sogni manca sempre qualcosa. A quella capretta eri molto affezionato, ricordi? Fu sì un regalo per te, ma quando arrivarono i prodotti vennero utili per tutta la famiglia. Per te il regalo consisteva nel portarla a pascolare. Stanotte ti è parso di essere là da solo, ma non

è così: io ero con te. Terminata la breve preghiera, non sai come e non sto a spiegartelo, perché non ti è dato di capire, ti sei ritrovato in quella sterpaia che, non ancora adolescente, tu, i tuoi fratelli e tuo padre avevate trasformato in meraviglioso frutteto. Essendo ora tornato sterpaia, e considerando che difficilmente potrai rivederlo, ti ho condotto là in sogno. Devi sapere che a dirigere i sogni sono ancora io. Quindi anche là ero con te. Ti ho fatto tornare a quei tempi perché a quell'età le persone sono sincere e sanno convincere gli adulti a essere puri di cuore. Stanotte, in mia compagnia, hai convinto te stesso. Poi ti ho portato a visitare il luogo dove di domenica pomeriggio vi radunavate a giocare, chi a bocce, chi a rubamazzetto e chi a rubabandiera. E come hai potuto vedere non c'era nessuno neanche là. Ti ripeto, nei sogni manca sempre qualcuno, anzi là mancavano tutti. Purtroppo è così anche nella realtà, perché i ragazzi, oggi, si divertono a praticare giochi diversi. Come vedi conosco a memoria tutto quello che hai sognato. Se non fossi stato con te mi sarebbe stato impossibile. Per ultimo ti ho condotto sulla collina dove spesso ti appartavi quando gli aspiranti megalomani ti infastidivano. Là assaggiavi le primizie di ogni frutto e mi facevi le prime domande sul mistero dell'esistenza. E là è stato l'unico luogo dove non mancava nessuno: sia allora che stanotte eravamo soli io e te. Eri felice, eri molto felice e rendevi felice anche me. Vedere le persone felici è il mio scopo principale. Quindi, stanotte molti erano alla veglia della mia incarnazione, molti alla veglia di felicità effimera, e tu hai sognato: credevi di cercarmi e io ero con te...

Ero con tutti: pur se ignorato da molti, ero con tutti. Per spostarti da un luogo all'altro hai dovuto percorrere una quarantina di chilometri, ma ne hai percorsi più di mille per giungere in quell'orizzonte che spesso sogni e non solo quando dormi. A come ci sei giunto, non pensarci. 'Colui che tutto move', come mi chiamava l'amico Dante, è collegato da sempre con tutti gli uomini del mondo; e da quando mi sono stabilito alla Sua destra, so tutto anch'io. per mettersi in comunicazione con noi c'è un solo modo: pregare. Stamattina stai pregando, scusandoti per la mancata partecipazione alla mia veglia mi hai dato l'occasione di farti sapere che so tutto, perché come ti ho spiegato ero con te. Ora però smettila di essere fanciullo, alzati e fa' quello che devi...". Giunto a sera, l'uomo si ritrovò a tu per tu con il Signore. Ancora una volta, come se Lui non sapesse, stava per dirGli cos'era avvenuto durante il giorno. "Fermati – gli disse la voce che gli parlava dal profondo – hai camminato ancora col cuore e con le gambe. Hai partecipato alla messa solenne del giorno, hai visitato il cimitero, sei andato a fare gli auguri di buon Natale a una persona sola e ti sei anche tolto un sassolino dalla scarpa per una stupida offesa ricevuta. Hai portato ascolto al pensiero che ti ha suggerito la soluzione sbagliata, e non mi sei piaciuto. Conosco tuttavia la tua debolezza e ti perdono. Mi basta che oggi, giorno del mio compleanno, tu mi abbia dedicato i primi e gli ultimi istanti. Però non smettere di camminare: pensa che domani, in qualche altro modo, dovrò nascere, morire e risorgere... proponendomi Speranza dei deboli".

Rubrica

"Vediamo" un'opera d'arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all'ammirazione di un'opera d'arte.

In questo numero: "Natività", di William Gosvenor Congdon, 1960,

Olio su faesite, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico.

William G. Congdon è un pittore americano che nasce a Providence, Rhode Island nel 1912. Rampollo di

un'agiata e puritana famiglia di industriali si arruolò nei servizi sanitari dell'esercito americano e fu tra i primi, nel maggio del 1945, a entrare nel lager di Bergen Belsen, rimanendo segnato per sempre nel-

l'animo dall'orrore della guerra. Se prima del conflitto si era dedicato alla scultura, specialmente alla figura e al ritratto, dopo la prigionia comincia a dipingere vedute urbane, "ritratti" di città devastate, divenute poi quasi reliquie sacre quando, nel 1950, si trasferisce a Venezia e resta colpito dalla forza delle architetture storiche della città. Nel 1959 la scoperta della spiritualità francescana lo porta alla decisione di convertirsi al cattolicesimo e di trasferirsi ad Assisi. Sarà l'incontro con il sacro a permettergli di essere un pittore per scelta, consapevole della grande responsabilità del proprio compito, come mezzo per farsi trasfigurare e attraversare dalla grandezza di Dio.

Tra l'autunno del 1960 e i tre anni successivi, Congdon eseguirà più di 130 opere ispirate alla liturgia e alla Sacra Scrittura: una sorta di "catechesi in pittura", un personale cammino di conoscenza di Cristo in cui era impegnata tutta la sua umanità. Nessuna di queste opere fu mai eseguita dietro commissione e nessuna entrò mai nello spazio di una chiesa (qualche anno dopo, l'artista dichiarò che mai lo avrebbe consentito finché la sua pittura non avesse raggiunto quella libertà e purezza che la rendessero degna di accompagnare la preghiera dei fedeli. Di fatto, lui vivente, questo momento non giunse mai).

Il primo di questa serie di dipinti, eseguito a ridosso del Natale 1960 è *Natività* (129 per 118 cm).

"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Isaia 63,19).

Il grido forte, quasi disperato, di Isaia al Signore perché si riveli presto al suo popolo che, lontano da Lui, cede all'inquietudine e allo smarrimento, trova in quest'opera il "canto di speranza" dell'artista: Congdon, fa proprio il grido del profeta e fa esperienza della forza di Dio che "squarcia" il cielo del suo cuore per scendere ad abitarlo e impreziosirlo con il Dono della sua Presenza.

Nella parte superiore del dipinto, il fitto lavoro di incisione crea una preziosa e vibrante tessitura che ha anche un effetto musicale: ci pare di udire oltre che vedere il tripudio



degli angeli simile a un volo di colombe. Cori di angeli annunciano ai vigilanti di ogni tempo che Dio è qui, nel cono di luce di un'esile capanna. Ci vogliono occhi per vederla.

Al fondo della cavea, su un metallico graticcio, l'artista colloca con una grazia e un'ingenuità quasi naïf, la figurina azzurra della Vergine Maria con in grembo una minuscola forma bianca.

L'unica luce capace di accendere il nostro sguardo è quella che proviene da Cristo: è lui la luce vera che viene nel mondo. Maria è la sua lampada, il candelabro umano del nuovo tempio, l'ostensorio dal sapore celestiale che lo sorregge affinché gli uomini vedano la Luce.

Il basamento su cui siede la Madre di Dio non può non ricordarci una pietra d'altare, tanto più che il leggero tettuccio sovrastante, sorretto da colonne filiformi, ha l'aspetto di un baldacchino.

San Giuseppe ci guida a questa visione: chino sul Mistero, in disparte come vuole l'antica tradizione

iconografica della natività, Giuseppe è inondato da quella luce. Sprofondato dentro la voragine, adora. Ci consolida dentro la speranza. Sì, forse anche a noi, oggi, pare di avere toccato il fondo. Ci si ritrova nel tunnel terroso di Congdon.

Contemplare questo dipinto allora, fa bene al cuore: invita a credere che il Natale viene con la sua indistruttibile poesia, a insegnarci a sollevare lo sguardo. Sollevarlo oltre il fondo, più in alto, dove cori d'angeli, ancora, cantano instancabilmente una salvezza aperta all'uomo, come scrive il Papa: *"Per te, per te, per te, per me. Un amore attivo, reale. Un amore che guarisce, perdona, rialza, cura. Quando Gesù entra nella vita, uno non resta imprigionato nel suo passato, ma inizia a guardare il presente in un altro modo, con un'altra speranza. Uno inizia a guardare se stesso, la propria realtà con occhi diversi"*.

Questa esperienza fatta da Congdon è l'augurio più bello che possiamo farci e il vero inizio della pace.

Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI



Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario.

In questo numero "In attesa del Natale".

Ben ritrovati, amici cassaghesi affezionati alla mia rubrica! Eccoci ancora insieme per il nostro ultimo appuntamento dell'anno 2022!! Nella scorsa puntata, diversamente dal solito, ci siamo concentrati sulla sana alimentazione in generale per provare a sfruttare il periodo autunnale per rimetterci un pochino in forma dopo le varie "trasgressioni alimentari" che a tutti capita di fare durante l'estate. Ormai, però, anche l'autunno ci sta salutandoci e man mano che i giorni passano e il freddo si intensifica, ecco che ci avviciniamo sempre più al Natale, tanto che dalle nostre parti, dove si segue il rito ambrosiano, il periodo di Avvento è iniziato prima che nelle altre Diocesi. Sicuramente tanti di noi avranno già iniziato a pensare o addirittura realizzato addobbi, regali, decorazioni, presepi, e magari qualcuno starà anche incominciando ad elaborare il menù perfetto per il tanto atteso pranzo di Natale. Ed è proprio pensando ai piatti giusti da mettere in tavola quel giorno che ho preso ispirazione per le ricette che vi proporrò, ma per trovare l'idea giusta sono voluta tornare indietro nel tempo di

qualche anno, per riscoprire alcune delle pietanze tradizionali che si servivano durante le feste natalizie sulle tavole delle famiglie brianzole e che, magari, anche oggi qualcuno di noi è abituato a preparare. E per essere sicura di rispettare la tradizione dei nostri paesi, mi sono avvalsa dell'aiuto della mia mamma e del mio papà, cui ho chiesto cosa mangiassero quando erano bambini con la loro famiglia il giorno di Natale! E questa è stata la loro risposta...

1. Ravioli in brodo

Ingredienti (per 4 persone)

Per la pasta

300 gr di farina bianca

Tre uova

Sale qb

Per il ripieno

300 gr di polpa di vitello e di carne di pollo tritata

Tre cucchiaini di grana grattugiato

Cannella, noce moscata, sale e pepe qb

Preparazione

Per la realizzazione dei tradizionali ravioli in brodo brianzoli, partite dalla preparazione della pasta versando la farina su un piano di lavoro pulito e create una fontana, quindi unite le uova intere e il sale e impastate lavorando energicamente per 15-20 minuti. Quando la pasta avrà preso una consistenza giusta (non dovrà essere né molto morbida, né molto dura),

usando il mattarello stendete due sfoglie piuttosto sottili di uguale spessore e grandezza; a questo punto in una zuppiera o ciotola preparate il ripieno inserendo la carne tritata, il formaggio grattugiato e insaporendo con cannella, noce moscata, sale e pepe (una volta si usava anche dare sapore all'impasto con il midollo di maiale, ma può essere facoltativo visto che è un ingrediente un po' particolare) e impastando il tutto accuratamente. Infine componete i ravioli, dispo-

nendo su una delle due sfoglie di pasta (ben allineate e distanti fra loro, circa 3 cm) delle palline di ripieno, quindi ricoprite con l'altra sfoglia e premete leggermente attorno al ripieno in modo da formare dei quadratini che poi taglierete con un tagliapasta dentellato. Fate cuocere i vostri ravioli in abbondante brodo bollente di manzo, cappone o maiale.

2. Gallina (o cappone) bollita

Ingredienti (per 4 persone)

Una gallina (o cappone) da 1 kg circa

Una cipolla abbastanza grande

Una carota

Un gambo di sedano

Mostarda classica o altra salsa a piacere

Alloro

Sale e pepe qb

Preparazione

Nella realizzazione di questo piatto, per facilitare e velocizzare la preparazione, procurate una gallina o cappone già ben puliti. Incominciate a preparare il vostro bollito sciacquando la carne sia internamente sia esternamente, insaporendola poi con sale e pepe. A questo punto, portate a bollore abbondante acqua salata e aromatizzata con sedano, carota e cipolla mondati e tagliati a grossi pezzi e qualche foglia di alloro; immergete la gallina (o il cappone) nell'acqua (se volete potete legare le zampe e le ali per facilitare l'immer-

sione e la successiva estrazione dalla pentola) e cuocetela per circa un'ora e mezza a pentola coperta e a

fiamma bassa finché la carne non risulterà tenera. Togliete quindi la carne della pentola, sgocciolatela e ser-

vitela ben calda a fette abbinata alla classica mostarda, se piace, o con altre salse di vostro gradimento.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO



Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani. In questo numero: **“La coscienza di Zeno”, di Italo Svevo, Mondadori, Milano, 2022, pp. 432, € 14,50.**

Nel 1922, cent'anni fa esatti, Italo Svevo era un benestante triestino di sessant'anni, di professione direttore delle vendite nella fabbrica di speciali vernici per navi (assai ricercate e costose, dato che riuscivano a resistere all'azione di umidità e salse-

dine) fondata dal suocero. Ebreo per nascita – il suo vero nome era Aron Etторе Schmitz – cattolico per matrimonio, aveva una grande passione per la scrittura. Passione in verità poco apprezzata dal pubblico e dalla critica, dato che i romanzi che aveva scritto sino ad allora (*Una vita* e *Senilità*, quando di anni ne aveva poco più di trenta) erano passati del tutto inosservati. Però alla fine ne aveva scritto un altro, l'aveva intitolato *La coscienza di Zeno* (dal nome scelto per il protagonista, Zeno Cosini) e aveva preso accordi con un editore bolognese per pubblicarlo. A proprie spese, sia chiaro, come in genere fa chi ama scrivere ma non è nessuno né ha critici che lo sostengano: ne fa stampare millecinquecento copie e le paga;

essere agiati servirà pure a togliersi qualche soddisfazione.

L'editore ovviamente accetta, per lui è un affare come un altro. Allora affianca a Svevo un redattore capace che fa tutta una serie di critiche anche pesanti al romanzo: è mal scritto dice, è pieno di parole in tedesco e in dialetto triestino, non ha neppure un vero e proprio finale. Fa niente, risponde Svevo, gentile ma fermo, voglio pubblicarlo lo stesso. Del resto è lui che paga, no? E così il libro esce nel '23, ma naturalmente non se ne accorge nessuno. Avrebbe anche potuto finire così la storia di questo romanzo, uno

dei tanti pubblicati e spariti un istante dopo la pubblicazione. Senonché...

...senonché Svevo ha un amico, un esule irlandese che abita lì a Trieste e da cui prende lezioni di inglese, utilissime per gli affari della ditta di vernici. E questo signore è entusiasta del libro, e lo propone subito ad amici francesi perché lo traducano e lo pubblichino anche loro. Poiché quel signore si chiama James Joyce, del suo giudizio letterario c'è da fidarsi. È così che *La coscienza di Zeno* diventa uno dei libri più importanti del Novecento: fu anche una cosa rapida, come a volte – molto raramente – succede, che dall'oblio uno passa alle stelle. Cose meravigliose che ad altri, a un Tomasi di Lampedusa per dirne uno, capitarono soltanto dopo la morte. Svevo fu fortunato invece, e gli ultimi cinque anni della sua vita furono illuminati da questa gioia, che nel giro di poco il suo nome prese a girare nei circoli letterari non solo francesi, ma di tutta Europa. La vita a volte è un lancio di dadi.

Un libro molto divertente anche, se solo si riesce a superare il (piccolo) problema della lingua in cui è scritto, che è quella di cent'anni fa e all'inizio al nostro orecchio suona un po' arcaica, forse ostica. Ma se appunto si supera questa trascurabile difficoltà, poi si ride di gusto leggendo. Fin dall'inizio, in cui Svevo usa un espediente letterario vecchio come il mondo, quello del “manoscritto ritrovato”, cioè come se l'autore si limitasse a trasmettere cose che sono opera (e responsabilità) di altri. Solo per fare un paio di esempi, qualche decennio prima di Svevo l'aveva usato Manzoni per

i suoi *Promessi sposi*, ma noi lo conosciamo bene perché Eco nel *Nome della Rosa*, per dire, si diverte con lo stesso trucco.

Comincia così: *“Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s’intende, sa dove piazzare l’antipatia che il paziente mi dedica. Di psico-analisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psico-analisi arricceranno il naso a tanta novità. Ma egli era vecchio ed io sperai che in tale rievocazione il suo passato si rinverdisse, che l’autobiografia fosse un buon preludio alla psico-analisi. Oggi ancora la mia idea mi pare buona perché mi ha dato dei risultati insperati, che sarebbero stati maggiori se il malato sul più bello non si fosse sottratto alla cura truffandomi del frutto della*

mia lunga paziente analisi di queste memorie. Le pubblico per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch’io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch’egli ha qui accumulate!”

Cinque anni dopo, nel 1928, ormai scrittore celebrato e rispettato, Svevo ebbe un incidente stradale: non una cosa grave, stava tornando a casa dalle terme di Bormio con la sua famiglia e fu l’unico a rimanere ferito, “solo” la frattura di una gamba. Si chiamò l’ambulanza (o, come si diceva allora, l’autolettiga) ma già lungo il tragitto verso l’ospedale le condizioni del paziente precipitarono, in fondo aveva sessantasei anni – età allora più che rispettabile – e

alla debolezza di cuore andavano aggiunti asma ed enfisema polmonare: sarebbe morto l’indomani, alle due e mezzo del pomeriggio del 13 settembre 1928, e le sue ultime parole ci sono rimaste, perché sua figlia Letizia – morta una trentina d’anni fa novantacinquenne, per tutta la vita fedele custode delle *“Parole di papà”* – le conservò per noi raccontandocene con commozione. Dicendoci cioè di quando Italo Svevo la guardò con una strana dolcezza, e sforzandosi di sorridere le disse: *“Letizia, non piangere, non è niente morire”*.

Lo seppellirono a Trieste tre giorni dopo, secondo il rito ebraico. Erano passati solo cinque anni da che era diventato – come sognava da sempre – un grande scrittore. E allora forse, chi lo sa, magari *La coscienza di Zeno* andrebbe considerato “un romanzo postumo”.

■ L’Avvento con la nostra radio parrocchiale

Con l’Avvento sono tornate le trasmissioni della radio parrocchiale (della durata di mezz’ora circa), che vanno in onda la domenica alle 17.00 (prima di vespro e messa) e in replica il sabato alle 17.15 (dopo l’adorazione e prima della messa vigiliare). Chi volesse collaborare può segnalarlo scrivendo a radiocassago@gmail.com o anche contattando sia il nostro parroco don Giuseppe sia la Segreteria parrocchiale. Saremo in onda sino a dom. 08/01/2023 (quest’ultima puntata in replica il successivo sab. 14) e poi con una puntata “speciale” dom. 29/01 (replica sab. 04/02) in occasione della Settimana dell’Educazione e della festa di San Giovanni Bosco. Come sempre sono graditi i vostri consigli e la collaborazione di chi volesse darci una mano!

■ Notizie e avvisi

Ogni lunedì, alle 8.20 in chiesa parrocchiale si tengono Rosario, Lodi e S. Messa, che il mercoledì si tengono invece alle 8.30 a Oriano, con Adorazione eucaristica sino alle 10.00. Sempre il mercoledì, ma in chiesa parrocchiale, il rosario è alle 20.30 con diverse intenzioni (07/12 Famiglia, 14/12 Ammalati, 21/12 Ragazzi e Giovani). Il giovedì, in chiesa parrocchiale, alle 8.20, Adorazione eucaristica Lodi e S. Messa. Sempre in chiesa parrocchiale, il sabato dalle 15.30 alle 17.00, Adorazione eucaristica e possibilità confessioni. Ricordiamo anche il “Kaire delle 20.32”, preghiera per la pace con l’arcivescovo Delpini, sia nel sito www.chiesadimilano.it sia YouTube Sociale diocesani, Radio Marconi e (ma alle 23.30) Telenova.

Raccolta generi alimentari

In questo cammino di Avvento vogliamo incontrare il Signore riconoscendolo nel fratello povero e in difficoltà: esprimiamo la nostra carità raccogliendo generi alimentari di prima necessità a favore del Centro di Ascolto di Barzanò, cui la nostra Parrocchia fa riferimento. La raccolta avviene in concomitanza con le celebrazioni delle S. Messe e i beni sono divisi per diverse tipologie (appositi contenitori sono posti all'ingresso di chiesa parrocchiale e chiesa di Oriano). Si è iniziato il 27/11 (pasta e riso) e si prosegue con il seguente calendario: dom. 04/11 tonno, giov. 08/12 Olio di semi e farina, dom. 11/12 piselli e carne in scatola, dom. 18/12 biscotti secchi e succhi di frutta.

■ Auguri di buon Natale!

La Segreteria parrocchiale, don Giuseppe, tutto il gruppo di redazione di Shalom e il gruppo di animazione della nostra radio augurano alla comunità cassaghese di vivere un felice Natale e di iniziare un 2023 sereno e colmo di cose buone (nell'immagine Giotto, "Adorazione dei Magi", Padova, Cappella degli Scrovegni, affresco databile tra il 1303 e il 1305, cm 200x185).



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanelliacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia)
039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di GRAZIO CALIANDRO

Il gesto

Un fanciullo di colore
esponeva l'esigenza:

“Compra le calze!”.

“Non ho bisogno!”.

“Dammi la mancia!”.

“Non ho denaro!”.

Suo padre, per principio,
non chiedeva mai la mancia.

Suo padre poi morì
per gli assidui digiuni.

La seconda venuta

Dopo aver camminato
sulle orme dei profeti,
i nostri padri
giunsero a Betlemme
e furono illuminati
dalla Tua luce, mio Signore.

Ebbe così inizio
la Storia annunciata:
la Tua vita
di Uomo tra gli uomini.

Dei primi trent'anni,
amo pensarTi
Fanciullo, Adolescente
e giovane Uomo-Dio,
quasi
sconosciuto alla storia.

Amo anche pensarTi
con tre genitori:
Uno in cielo e due in terra,

Lui continuava.

“Compra le calze!”.

“Non ho bisogno!”.

“Dammi la mancia!”.

“Non ho denaro!”.

Tornai sui miei passi.

Gli donai una moneta,
un sorriso e una carezza.

E quel giorno, in quel fanciullo,
il mio Signore non morì.

da ognuno molto amato
e da Uno proclamato Prediletto.

Dal Giordano alla Croce,
dalla Croce alla Gloria
comunicasti al mondo
la Tua divinità
e salisti in cielo
a preparare la seconda venuta.

Nell'attesa
camminiamo fiduciosi
verso quell'incontro
di cui solo Tu conosci la data.

Grazie alle Tue orme
il passo non divaga.
Grazie al Tuo richiamo
la meta rassicura.
Grazie al Tuo sostegno
giungeremo con ardore
alla promessa eterna.